

SEGUGI & SEGUGISTI

ANNO XV - NUMERO 2 - OTTBRE 2008 - Periodico quadrimestrale dell'Associazione "SEGUGI E SEGUGISTI" Direttore responsabile **Alberto Filippin**
Spedizione in abb. postale - filiale di Treviso Autor. Tribunale di Treviso n. 903 del 27-01-93 - Stampa **Arti Grafiche Conegliano S.p.A.** - Susegana



In copertina: associati della sezione di Crotone

S

i ricorda a coloro che volessero collaborare con scritti, sempre graditi ed attesi, che gli stessi vengono pubblicati a condizione che il contenuto rispetti le regole del civismo e della legge, pur restando inteso che le opinioni espresse rispecchiano solo quelle del loro autore.

Le lettere ritenute di interesse vengono pubblicate, per ragioni di spazio, per estratto.

In ogni caso articoli, lettere e foto trasmessi non vengono restituiti anche se non pubblicati.

La Direzione



Dal 01.01.2008 è attivo il nuovo sito internet dell'Associazione, che contiene tutte le informazioni relative alla vita associativa ed alle manifestazioni dalla stessa organizzate o alla quali presta supporto tecnico.

*L'indirizzo per collegarsi è il seguente:
www.segugiesegugisti.it*

Sommario

pagina

Il Punto.....pag. 5

Via col vento... ..pag. 6

di Gildo Fioravanti

Un prezioso omaggio al segugio.....pag. 8

di Pier Luigi Peccorini Maggi

I due fratelli.....pag. 10

di Aldo Fasciani

A proposito di relazionepag. 11

di Antonio Cupani

Inseguendo un sognopag. 13

di Massimo Perna

Claudio Arzenton presidente del C.T.F.V.N.pag. 14

Il piccolo lepraiolo del Nord Est.....pag. 16

di Antonio Cupani

Il Convegno sul cinghiale.....pag. 19

di Alberto Filippin, Pier Alberto Cucchi, Giancarlo Raimondi

Relazione alla XXI Festapag. 28

di Alberto Filippin

Lettera al Direttorepag. 30

di Denis Cabrali

Risultati del campionato associativo 2008.....pag. 32

Frosinone: 1° Festa del cacciatore.....pag. 34



SEGUGI & SEGUGISTI

Redazione e amministrazione del giornale: Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) - tel. 0438/32586 - fax 0438/411412 - indirizzo e-mail se@segugiesegugisti.it - sito internet www.segugiesegugisti.it. Adesioni 2008: € 17,00. Le adesioni all'Associazione a mezzo posta vanno fatte con versamento sul c/c postale n. 15205313 intestato a: Associazione Segugi & Segugisti - Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) e vanno riferiti i dati anagrafici compresa la data di nascita e gli estremi del porto d'armi. Gli originali delle fotografie in bianco e nero e fotocolor non si restituiscono. La collaborazione al giornale, che è riservato agli aderenti all'Associazione, è libera e gradita. Gli articoli trasmessi possono essere sottoposti a qualche revisione ed adattamento ritenuti opportuni dalla direzione. In ogni caso la responsabilità tecnica dell'articolo resta dell'autore, non implicando la sua pubblicazione adesione del contenuto, né da parte della direzione, né da parte dell'editore. È vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli pubblicati e delle fotografie.

Chiuso in tipografia: ottobre 2008

Segugista
rinnova
la tua associazione
e fa associare
i tuoi amici
per il 2009

Aderire all'Associazione "Segugi e Segugisti" conviene perché:

- a) puoi, organizzandoti con amici, sperimentare l'efficacia dei principi in cui crediamo;
- b) sei automaticamente abbonato a questo giornale;
- c) diventi protagonista nella Tua realtà e nel rispetto della Tua cultura, della difesa della caccia con il segugio;
- d) partecipi alle iniziative ed ai servizi offerti dall'Associazione.



Quando, oltre vent'anni fa, si pensò all'opportunità di un'associazione che si facesse specificatamente carico dei problemi del segugista, si pensò anche alla necessità che fosse retta da uno statuto con regole che favorissero l'organizzazione di realtà segugiste espressione di una certa storia o di una certa cultura locale.

Avevamo una normale conoscenza del segugio, ma una pressoché nulla conoscenza della storia segugista delle diverse regioni e lo spirito federalista, che già aleggiava, ci pareva il più idoneo a disciplinare, al meglio, aggregazioni di realtà simili.

Dopo tanti anni ci tocca fare delle rettifiche perchè se è vero, ad esempio, che i segugisti del Lazio e dell'Abruzzo sono diversi da quelli della Lombardia e del Veneto, anche nel modo di condurre il cane, è altrettanto vero che non sono state individuate realtà segugiste che percorrono strade proprie per raggiungere il nostro ideale e cioè che la lepre venga cacciata solo col cane da seguita.

Ovunque si vada si ritrova sempre la richiesta di risposte al bisogno primordiale di allenare ed addestrare il cane.

Per questo obiettivo che deve ancora essere raggiunto dopo tanti anni di associazionismo segugista non solo nostro, serve anche uno statuto associativo confacente.

Se in tanti anni questa conquista non è stata fatta, non può però pensarsi che sia dietro l'angolo per quello che c'è ancora da fare perchè diventi esigenza di interesse collettivo.

Le modifiche allo statuto associativo che andremo a fare dovranno, quindi, mirare anche a rapporti nuovi con lo stesso mondo agricolo, che in fondo è quello da cui dipende la possibilità di attuare l'addestramento e l'allenamento del nostro cane, ma dovranno essere ispirate pure ad un ripensamento degli stessi concetti di allenamento e addestramento.

Senza il loro collegamento con la gestione del territorio non potranno venire spazi per queste attività diversi da quelli attuali.

Noi opereremo perchè questo accada.

Segugi e Segugisti

Sul n° 9 de "i Nostri Cani", la rivista dell'Enci, dello scorso ottobre 2007, l'autore, Mario Quadri, parlando della storia del Segugio Italiano scrive testualmente che: *"Per uscire dall'eccessiva consanguineità, Luigi Zacchetti suggerì al Cavalier Luigi Ciceri di tentare un accoppiamento con un segugio Nivernais, ritenuto forse della stessa origine del nostro Lomellino, fisicamente e morfologicamente il più vicino ai Segugi Italiani dell'epoca, fatta eccezione per la tessitura del pelo. Era il 1937 quando venne importato questo stallone"*.

Orbene devo rilevare come la predetta "operazione Ciceri" sia una novità assoluta, editorialmente vergine in quanto non se n'era mai scritto o parlato prima, restata in letargo per ben 69 anni... troppi! Ora vorrei far notare che, nel 1937, il giovane Quadri aveva appena 12 anni e ritengo proprio che per quanto precoce, a quell'epoca, egli non avesse mai sentito i nomi di Zacchetti e di Ciceri. E del resto, come si sa, la precocità è indiscutibilmente un vantaggio per arrivare prima al traguardo, ma la natura è avara, parsimoniosa, ti concede da un lato e ti toglie dall'altro, cosicché i precoci, in genere, si esauriscono in anticipo rispetto alle persone normali che camminano "lento pede".

Mancano i riscontri oggettivi

Insomma, "l'operazione Ciceri" non trova riscontri, nemmeno uno, nel lungo tempo. Purtroppo quell'eminente segugista che, con Zacchetti unico in quell'epoca lontana, avrebbe potuto interloquire non v'è più, cosicché toccherebbe al quarantennale Presidente l'onere della prova, a dimostrazione del suo assunto. Da parte mia posso solo evidenziare come, nel pur voluminoso epistolario che Zacchetti ebbe con il sottoscritto, ad inizio anni '50, mai si parlò della presunta "operazione Ciceri". E ciò nonostante il Maestro trovasse molto distensivo soffermarsi su situazioni del genere per ingannare il tempo nei lunghissimi periodi di caccia chiusa ed io, ovviamente, a quella età beata, fossi addirittura bramoso di conoscere quelle cronache. Inoltre non ho mai avuto, poi, nemmeno la percezione che Zacchetti avesse un

Via col vento....

Ancora una volta mi vedo, purtroppo, costretto ad intervenire per cercare di rimettere ordine sulla storia sul Segugio Italiano, disinvoltamente messa sotto attacco per l'ennesima volta

qualche riguardo per il Griffone Nivernese. Soltanto Quadri, in Italia, come si è visto nei miei scritti precedenti adottò, nonostante i ripetuti fallimenti, questo cane. Si tenga anche presente poi che Peccorini Maggi, l'unico storico per documentazione e congetture probanti sul nostro segugio, mai si fermò su tale razza.

I segugi "dell'Adda" di Luigi Ciceri erano, com'è noto, a pelo forte (contenuto ben diverso da quello dei grifoni, nel nostro caso Nivernesi), per lo più rosso-fulvi. Fra Ciceri e Zacchetti vi fu continuamente scambio del prodotto, ad esempio il famoso Biondo fu passato da Zacchetti a Ciceri.

Su "Segugi e Segugisti", è stata pubblicata, in cinque puntate, "Una falsa storia sul Segugio Italiano originale" tutta documentata e i lettori che ne hanno voglia possono consultarla. In particolare, nella quarta puntata (n° 1 aprile 2006, pagg. 6 e seguenti), vi sono riportati la maggior parte dei cani avuti dall'allevamento "dell'Adda" e da Luigi Zacchetti. Tra questi Bori, fornitomi da Zacchetti, era epilettico, come il padre Mill, ed aveva seri problemi all'apparato osseo. Zacchetti, con la sua ben nota correttezza, si offrì di riprenderselo, ma mi sembrò sconveniente da parte mia. Fu una fornitura sfortunata. Di Ciceri dissi, a pag. 9, che era "persona cortese ed attenta"; nella stessa pagina dissi anche che "non si dimostrò venale". Il Cavalier Ciceri, il quale allevò anche Bracchi Italiani di ottima reputazione, fu con Zacchetti il maggior segugista del suo tempo, ed insieme scelsero la forma dell'orec-

chio del nostro cane, opzione di grande rilievo per la decisiva rilevanza correlata. Ed è un fatto emblematico, direi significativo, che i miei cani dopo i tentativi con i pelo forte, salvo eccezioni, furono dei pelo raso. Debbo poi ricordare che da Zacchetti ebbi, oltre a Bori, anche la sua sorellastra Banda, che cacciava ma teneva poco il filo, morfologicamente era di poco conto ed era totalmente muta prima dello scovo. Ora facciamo attenzione alle date che, per i cani acquistati, prima da mio padre e poi da me, dall'allevamento "dell'Adda" sono queste: 1) Zara dell'Adda, nata il 1/5/1931 e acquistata direttamente da Ciceri; 2) Freccia dell'Adda, nata il 1/5/1931 e acquistata da tale Delfino. Quindi, nel 1946, presi cuccioli, direttamente da Ciceri, i fratelli Black dell'Adda e Brina dell'Adda, figli del Campione Biondo dell'Adda e di Vespa IV dell'Adda, a sua volta figlia di Biondo. Infine, il 1/1/1949, da una monta di Biondo, ebbi una sola cucciola. Ed ecco il punto, fermo restando che possiamo o no criticare i cani dell'Adda e di Zacchetti per le loro doti venatorie, tornando al punto della nostra discussione resta il fatto che posso affermare per constatazione diretta, e col vincolo del giuramento per i lettori, che né i predetti segugi né i loro discendenti mai presentarono, e senza alcuna eccezione, pelo simile a quello dei Grifoni Nivernesi o di altra razza. E ritengo di poterne dedurre che sia proprio questa la "prova del 9", tanto più che è poi lo stesso Quadri, a pag. 26 del suo intervento sul già citato "i Nostri Cani", a sostenere:

“Per inciso ribadisco di fare molta attenzione a rinsanguare i nostri segugi con razze estere, perché queste sono più fissate delle nostre e i loro caratteri si ripercuotono sul tipo e sul carattere per molto tempo. Vi basti ricordare che quella ritempra operata dal Cavalier Luigi Ciceri nelle attuali cucciolate di quella corrente di sangue, a distanza di circa ottanta anni appare, seppure di rado, in alcune cucciolate “un perfetto cucciolo italiano a pelo forte vestito da Nivernese” (mia nota, è stridente contraddizione, perché non può esservi “un perfetto cucciolo italiano a pelo forte vestito da Nivernese, in quanto il colore ed il pelo sono elementi associati alle altre qualità). Tuttavia quella ritempra risultò prodigiosa.” A questo proposito faccio presente come, nel caso del Nivernese, non sia soltanto vistosa la composizione del pelo del Griffone, ma anche il suo colore grigio ferro, rozzo e atipico per una razza ben selezionata. Per questo invito il Sig. Quadri, se ha un caso, uno solo, in attualità ad indicarlo, ma che sia controllabile.

Quanto alla “ritempra prodigiosa”, la ritengo portata dal volubile vento che muta spesso direzione e ricordo che Giulio Colombo, il nostro maggiore autore di cose cinofile, scrisse che molti cani precoci, come certe persone, si pentono di crescere.

Non ci sono più i “bastardoni del centro-sud”

Sullo stesso n° 9 de “i Nostri Cani”, in merito ai Segugi Italiani attuali il Quadri scrive anche (a pag. 27): *Su questo tema oggi debbo fare un avvertito elogio agli allevatori del centro-sud d'Italia (dove la pratica dell'incrocio fu più diffusa) perché in quest'ultimo ventennio essi hanno recuperato, con appropriati interventi, la sagoma dell'autentico Segugio Italiano anche se c'è ancora qualcosa da aggiustare: bisogna migliorare, in alcuni soggetti, la quadratura del muso; bisogna perfezionare l'orecchio sul modello di quello proposto da Solaro, non nella perfezione (forse irraggiungibile) ma nella fattura; bisogna curare la groppa (depositaria delle andature) che rispetto all'orizzonte deve avere un'inclinazione mai superiore ai 15 gradi. Il giudizio complessivo è comunque positivo: sono dei bei*

Segugi Italiani.” “Nel complesso si può affermare che i Segugi Italiani, sia a pelo raso, sia a pelo forte, oggi godono di ottima salute, sia come tipo, come struttura morfologica, come doti qualitative di lavoro e come produzione di cuccioli.” “In questo campo è compito dei canettieri e dei giudici attenersi al più celebre standard di lavoro.”

Niente equivoci: sin qui tutte le parole virgolettate sono di Quadri. Dovremmo esaltarci per un apprezzamento gratificante? No, non ci esaltiamo, ma nemmeno ci deprimiamo, restiamo semplicemente indifferenti. Solo viene da chiedersi dove siano finiti i “bastardoni del centro-sud” così definiti, pubblicamente e ripetutamente, dall'uomo della bassa bresciana qualche anno fa.

Mi riesce impossibile, infatti, far qui rivivere tutti gli interventi dell'ex Presidente Sips e colonna dell'asfittico Enci di quel tempo contro i “bastardoni del centro-sud”, sono troppi, ma mi consola il fatto che i lettori li conoscono. Ma ricordo come egli abbia sempre difeso alcuni allevamenti, salvo rare eccezioni grandi più per il numero di cani che per la loro funzione in lavoro, come quando, nella Coppa Europa disputata a Mantova e vinta correttamente da Angeli e Vaira, si schierò apertamente e a “spada tratta”, contro i giusti vincitori, a favore di un “grande” allevamento che si era classificato quarto, cioè all'ultimo posto.

Tuttavia, fortunatamente, la verità è che attualmente non v'è, nemmeno al nord, una famiglia valida di Segugi

Italiani che non abbia in sé qualche goccia di sangue dei cani nuovi del centro-sud, e ciò nonostante questi ultimi siano sempre stati contestati e costantemente osteggiati dal Quadri che, per assurdo, è riuscito ad incentivare la loro produzione con le sue valutazioni sbagliate.

Ma v'è di ben altro su cui egli torna in continuità, con una specie di ostinazione del tutto personale, singolare e inammissibile, vale a dire che il Segugio Italiano non deve dare voce in accostamento, tanto che ancora recentemente, su “i Nostri Cani” di marzo 2008, a pag. 12, riafferma testualmente: *“Sono questi i soggetti preziosi in una muta e non castigare mai quel segugio impegnato per tutto l'accostamento segnando dolo di coda il proprio lavoro; esplose la sua voce come un grido di trionfo quando giunge alle doppie (mia nota: che non vi sono se non casualmente, mentre vi sono i salti laterali quale regola) e sfruttando quella moderata capacità di telesfron di cui godono anche i cani da seguita, è sempre un segugio di livello superiore alla media”.*

Non mi piacciono i toni forti, ma qui siamo all'inverosimile; l'accostamento (in frequente mancanza della seguita per più motivi che sarebbe ozioso richiamare), è la fase più interessante ai tempi nostri e lui afferma che il cane, solo se muto, “è sempre un segugio di livello superiore alla media”. Ma è inutile insistere, siamo alla dissociazione cinofila.

Gildo Fioravanti



Gruppo di segugi a pelo forte alla XXI festa.

La seconda edizione di "Addestramento e impiego del segugio su lepre" di Gildo Fioravanti è stata dall'Editoriale Olimpia inserita nella sua prestigiosa collana dei classici.

L'AUTORE

Non ho dubbio alcuno. L'autore di maggior prestigio di cui la pubblicistica italiana sul cane da seguita può fregiarsi è Gildo Fioravanti. Zacchetti lo precede soltanto cronologicamente e, se ci fosse ancora, sono certo che non avrebbe difficoltà a riconoscergli il primato. Lo so, stilare classifiche è sempre antipatico, ma carta canta.

Il maestro di Credera aveva affrancato un nostro generico cane da lepre, patrimonio perlopiù di una subcultura cinegetica d'estrazione contadina, conferendo al segugio quella dignità che gli compete. Il suo opportuno intervento aveva dato l'avvio ad un impiego più consono del segugio e alla valorizzazione di una fino allora approssimativa razza di casa nostra, che si stava esprimendo attraverso una deleteria eterogeneità ed una scarsa ortodossia in lavoro.

Grazie poi al sodalizio della cinofilia organizzata preposto alla tutela della razza e a coloro che ne ressero le sorti, alla diffusione di concetti più evoluti, all'impiego più corretto del cane da seguita, anche la relativa stampa specialistica contribuì ad educare buona parte dei lepraioli di un tempo. Numerosi gli autori accreditabili di tal merito ma su tutti, per opere e scritti, sveltò fin dagli anni Cinquanta Gildo Fioravanti, allevatore, giudice di lavoro, estensore di centinaia di articoli e me lo si lasci dire, capofila e caposcuola di tanti "allievi" che tali gli si professano.

I suoi studi affrontano tematiche nuove col taglio del cinologo e con approfondite argomentazioni distillate dalla passione, dall'intelletto, dall'intuito, da una lunga ed irripetibile esperienza contratta attraverso l'assidua frequentazione della caccia (fin dall'età di 5 anni sgambettando dietro a papà Michele) e dei cani che, a suo

Un prezioso omaggio al segugio

dire, ebbero il merito di avergli fatto conoscere "il gioco più bello del mondo" e gli consentirono di penetrare tante manifestazioni della natura. Quasi una ragione di vita.

Le analisi di Fioravanti hanno l'impostazione del ricercatore quando egli indugia nello scrutare comportamenti (e dunque psiche) sia dei cani che del selvatico.

Hanno il rigore di chi tiene conto soprattutto dell'osservazione e della verifica sul campo concedendo spazio anche al dubbio senza mai erigersi, dunque, a "guru" della verità. Anzi, mi confessò una volta d'essere gratificato quando riesce a darsi una ragione sulle questioni che gli si affacciano alla mente ma, sotto, sotto, una curiosità inevasa lo intriga per altri versi in ossequio agli affascinanti misteri della natura, ad essa devoto senza scampo.

Questa rivista si onora di contare fin dall'inizio sulla preziosa collaborazione di tanto autore e da più anni, si può ben dire, in esclusiva. Accanto ad articoli di notevole spessore e ad una cronistoria dei nostri segugi mirata a sfrondarne l'evoluzione da troppe dicerie assunte come verità, compaiono i caustici e ironici "Granchi". Col dono della sintesi, essi mettono alla berlina una sconclusionata politica delle istituzioni cinofile e nel contempo additano paradossali interpretazioni del cane da seguita: istruiscono divertendo.

IL LIBRO

Nel marzo di quest'anno usciva la seconda edizione del suo "Addestramento e impiego del segugio su lepre" per conto dell'Editoriale Olimpia. L'editore ha ritenuto di inserire il testo nella prestigiosa collana dei classici, che già ospitava 12 autori, dei quali 6 stranieri. La prima edizione del 1992, cui fece seguito una ristampa, s'era guadagnata la certificazione di best seller ed ora entra a pieno titolo nella letteratura cinegetica destinata ai posteri. A mio avviso si meriterebbe altresì la traduzione per essere diffusa oltre confine.

Il manuale, termine riduttivo per un volume che non sarebbe forzatura definire un trattato sulla caccia alla seguita, è stato dall'autore nel frattempo rimaneggiato ed ampliato (fino a raggiungere le 335 pagine) nei punti più salienti. Così pure non è una forzatura considerare il testo un trattato di etologia canina (sia pure limitata agli ausiliari da caccia) giacché nel cogliere le attitudini venatiche del segugio sono frequenti i richiami al cane da ferma, che l'autore allevò e utilizzò con successo nelle storiche prove del Fucino, come contrattare in uno studio comparato.

Ma soffermiamoci, giocoforza sfiorandoli appena, su alcuni soltanto dei numerosi argomenti che Fioravanti affronta, non senza aver premesso che gli scenari delle sue cacce sono quelli delle medie ed alte quote degli Appennini abruzzesi. Ciò è rilevante



Segugi a pelo forte alla XXI festa.

non solo per l'affascinante cornice, ma soprattutto per la dinamica delle cacciate condizionate da peculiari fenomeni climatici e da un habitat che regola il comportamento del selvatico e pertanto il lavoro dei cani.

Il libro, pur caratterizzandosi come monografia sul segugio italiano, trascura di contemplarne una storia compiuta. Non è una manchevolezza. L'autore lo fa a ragion veduta. Innanzi tutto i propositi della pubblicazione sono denunciati dal titolo. Se si escludono poi gli anni vissuti dall'autore ed in cui fu egli stesso protagonista come allevatore e come giudice (ebbe già a scriverne su questa rivista e altrove) la storia del nostro segugio è monca e lo è perché di razza, nella corretta accezione del termine, non s'è potuto parlare se non dopo la prima stesura dello standard, o poco prima.

Troppi visionari ne hanno pasticciato la genesi ricorrendo a conclusioni avventate non confortate dal necessario rigore, o addirittura sostenute da fasulle documentazioni.

Ben 30 capitoli, opportunamente suddivisi in paragrafi a seconda del tema svolto, concorrono a dipanare la materia in ogni sua sfaccettatura. Gli argomenti, fatti oggetto di un'accurata indagine, spesso "illustrati" da episodi vissuti e a sostegno delle analisi, sono trattati con personali interpretazioni, talvolta mirate a sconfes-

sare luoghi comuni.

Più che esauriente l'identikit del segugio italiano nei suoi capisaldi psicofisici: ne sono sbazzate inequivocabilmente le caratteristiche morfo-funzionali. "Pennellate" d'autore concorrono a mettere in luce questo splendido ausiliario nel disquisire sui concetti di temperamento e carattere (attinente il primo alla razza e il secondo all'individuo, non viceversa come di tanto in tanto si legge); distinguendo fra errori, difetti, tare, vizi dei cani; prendendo le debite distanze da meticcii, canetti e mezzosangue; facendo chiarezza su prerogative canine quali l'intelligenza, l'attitudine, la sagacia, l'iniziativa. Ma c'è dell'altro, tanto altro

come la scelta del cucciolo, l'addestramento e preziosi suggerimenti ai canettieri.

Note illuminanti sono riservate ai sistemi di olfattazione, allo stile, così come al collegamento, alla coesione della muta e alle varie fasi di una caccia corretta. Sono poi elencate le motivazioni per cui l'autore (si noti bene tra i giudici più qualificati e di lungo corso) esprime perplessità circa la validità delle prove di lavoro in linea di massima. Indirizzi di comportamento dei cacciatori e di buona educazione contribuiscono alla definizione di una irrinunciabile etica sportiva.

S'è già detto, Fioravanti è un innamorato della natura e di tanto in tanto fanno capolino schizzi d'ambiente descritti con lirico abbandono. Anche dalla sua bella vena di narratore vengono fuori aneddoti e personaggi. I segugi, comunque, si erigono a protagonisti ed il libro si conclude con alcuni cenni, apparentemente sintetici ma pregnanti di osservazioni utilissime, sui sistemi di allevamento, materia che l'autore, oltre a conoscere per un'esperienza di parecchi decenni, si propone di affrontare più a fondo in futuro se la sabbia della clessidra – come ebbe a scrivere – glielo consentirà.

Caro Gildo, non la clessidra, bensì la passione per il segugio te lo consentirà. E poi, le clessidre sono fatte apposta per essere capovolte.

Pier Luigi Peccorini Maggi



Segugi a pelo raso alla XXI festa.

Era stato un inverno nevoso, non diverso dagli altri, e la montagna era coperta fino alla base dei suoi contrafforti, nelle quote più alte a gennaio vi erano anche tre metri di neve, man mano che si scendeva di quota lo spessore della neve diminuiva fino al fondo della valle, intorno ai paesi, dove le neviccate fresche permettevano brevi movimenti.

Era questa la condizione che concedeva la caccia alle faine negli interland urbani.

I due fratelli non persero l'occasione di cacciare in quei territori tanto vicini a casa e familiari.

All'alba raggiunsero una profonda vallata; non incontrarono difficoltà alcuna ad intercettare orme di mustelidi concentrate nei luoghi di caccia, in quei luoghi dove topi e frutta di stagione attraevano il maggior numero di faine.

Per cacciatori inesperti potevano essere situazioni di massima confusione i grovigli delle orme tra entrate e uscite attraverso tane e fessure cunicoli e anfratti, buchi sotto la neve e uscite a più metri di distanza, ma i due fratelli validi negli anni e forti della loro esperienza non si persero tra i ghirigori delle tracce.

Praticarono due cerchi intorno alla contrada tanto vasta e così accidentata in modo da contare il numero delle entrate nel territorio e quello delle uscite tanto da stabilire se una o più faine fossero nell'area o stessero fuori, dal calcolo dell'uscita serale dalle tane prima o dopo la nevicata.

In poche parole dai due cerchi concentrici effettuati con la massima cura, risultavano che due faine erano entrate e due uscite, dunque bisognava seguirle fuori del groviglio di fondovalle, in terreno più aperto, di volta in volta effettuando cerchi concentrici, più stretti, per evitare la neve caduta sulle frasche e bagnarsi e non praticare percorsi inutili ma i più spediti.

Si ritrovarono insieme sotto le mura di un cimitero.

La recinzione era fatiscente, per un tratto con un muretto a secco per altro tratto con tavole di legno.

Le due faine erano entrate sicure entro il recinto, come di consueto, con salti lunghi e non rettilinei; così fanno di solito quando rientrano nella tana per nascondere il loro ingresso in tana o perché si è fatto giorno e

I due fratelli

Dal racconto di due fratelli protagonisti di una esperienza significativa



Le premiazioni alla prova dell'Altopiano (VI).

hanno fretta.

I due fratelli ebbero un attimo di esitazione, fecero il solito giro intorno al cimitero per confermare l'ipotesi di rimessa, indi si misero a studiare dalle unghie la direzione dei salti.

Il tutto con cautela, come era abitudine ormai.

Valicarono il muretto dove l'accesso era già di per sé naturale, seguirono i salti di rimessa tra i cumuli di neve che segnavano le tombe in terra affilate, dalle quali spuntavano le tante Croci.

A salti, dopo tanto zigzagare si rivolsero verso una cappelletta gentilizia.

Su essa non vi era alcuna foto, ma soltanto un nome e due date.

I due fratelli vi giunsero di fronte insieme, il più anziano allungò una mano per intimare all'altro di fermarsi e

guardò a lungo quel nome, quella data e quella semplice Croce che sovrastava la neve, abbassò la testa, pensò alla fanciulla, guardò il paese che con le sue finestre sembrava guardasse i suoi morti dall'alto, quali occhi mesti affacciati alla valle, pensò agli anziani genitori della fanciulla che dall'alto la salutavano ogni sera, riconobbe la Croce che lui stesso aveva forgiato nel suo laboratorio di fabbro e disse al fratello minore che non aveva fatto la guerra né era stato prigioniero e che forse riteneva smanioso di scoperciare e ricoprire l'urna, disse: ANDIAMO ed accompagnò con il gesto della testa l'atto di andare.

Il fratello minore obbedì ed insieme andarono, un po' mesti un po' contenti senza dirsi parola.

Aldo Fasciani

A proposito di relazione

La relazione, deve rappresentare l'esposizione scritta, dei fatti e circostanze, verificatisi nel contesto del nostro caso, di un turno, in una prova di lavoro su lepre. Segue alla valutazione assegnata con un punteggio al singolo, coppia, pariglia, gruppo e muta.

Considerato lo spazio ristretto che viene consentito nella scheda, ritengo opportuno si debba vergare una relazione, con una terminologia appropriata, breve ed esatta. Non dimenticando che valutazione, punteggio e relazione scritta non devono essere in contrasto. Per essere corretti, non potremmo descrivere azioni esaltanti e poi assegnare minimi punteggi o viceversa, il tutto deve trovare una sua logica e giusta collocazione.

La mia esperienza, mi suggerisce di tenere in giusta considerazione l'ora in cui si svolge il turno, le condizioni atmosferiche del terreno e clima; il tutto ritengo sia dovuto per la precisione delle circostanze in cui si è svolta l'azione, non trascurando le particolari situazioni favorevoli o avverse momentaneamente intervenute. E' necessaria una conoscenza del selvatico lepre, delle sue abitudini e dell'areale mesoclimatici a disposizione. Il relatore determinata l'appartenenza alla razza specifica, del segugio o dei segugi che gli vengono presentati, darà una valutazione espositiva sulla costruzione del singolo, sulla omogeneità della coppia, pariglia, gruppo, muta, con tatto da os-

servatore, scienza del teorico, abitudine del pratico e colpo d'occhio. Meritano un ulteriore approfondimento nel nostro caso, le valutazioni da attribuire a segugi del nonno, soggetti locali, che effettivamente non hanno uno standart di riferimento, nè morfologico nè di lavoro.

Andrebbero segnalati in ogni caso, tutti quei difetti sulla costruzione che, rimangono principi fondamentali nell'allevamento e nell'utilizzo di tutte le razze da seguita.

Obbiettivamente possono sorgere a volte dei dubbi sugli aggettivi, sulle terminologie comuni usate, con un particolare riferimento al concetto di

classe stile e altro, essendo queste definizioni codificate da standart ben precisi, riferiti alle razze riconosciute. Entro nel merito ben consapevole di toccare un tasto delicato, sempre però nel convincimento di uscirne con soluzioni eque, non va dimenticato il vero scopo delle nostre prove e manifestazioni, che rimangono un magico momento di incontro e di confronto.

Ho letto da qualche parte che segugi si nasce, per cui il tipo di segugio che ti affascina è quel cane di quel posto o di quel personaggio, che nella tua giovane età, ti ha trasmesso la sua passione e le sue con-

vinzioni venatorie e cinofile. Non dimentichiamoci della cultura di cacciatore e segugista di chi utilizza i segugi del nonno, e soggetti locali, che intendono il loro segugio come mezzo per arrivare sì alla lepre, ma anche come bisogno dilettevole, non trascurando ma sicuramente tenendo in particolare con-



Valdobbiadene (TV). Il giudice Villa valuta soggetti presentati alla XVI.

to, quel soggetto che risponde al bisogno delle 4 fasi, un premio alla qualità. Tutto si complica, quando in presenza di soggetti diversi, appartenendo a razze ben identificabili e non, l'esaminatore dovrà procedere e determinare un punteggio, che inevitabilmente creerà una graduatoria. Nel caso delle nostre prove, programmate non solo con cognizione di causa, ma dettate dall'esperienza, al fine di probante riuscita, ai giudici è stato chiaramente indicato come ci si deve comportare. Anche se si constatano giudizi non sempre uniformi che possono lasciare perplesso il partecipante, spiegabile naturalmente per la possibile diversità di interpretazione. Non tutti abbiamo lo stesso modo di pensare, di valutare, di riflettere e comportarsi, è quindi possibile che la relazione per le impressioni avute dal giudice, si diversifichi dalle nostre con conclusioni differenti. A questo punto va precisato che l'attenzione non andrebbe

rivolta ad una qualifica, col fine di graduatoria ma, la nostra partecipazione con un rapporto fiduciario, affida al giudice la richiesta di essere relazionati dallo stesso.

Ritengo inoltre che il partecipante alle nostre prove, sia un segugista interessato anche alle esteriorità, ma soprattutto alla redditività e all'impegno nella sua zona del suo segugio, ama la caccia della lepre e alla sua logica del carniere.

La sua filosofia sulla selezione non cambierà, e porrà sempre al primo posto in ogni progetto di cucciolata la bravura dei genitori, frequenterà le

nostre prove nel tentativo d'intravedere qualche soggetto dalle spiccate capacità di lavoro, anche se escono dai canoni ufficiali sintetizzati dagli standart, non utilizzerà ai fini dell'accoppiamento un soggetto solo perché è bello.

La relazione pertanto codificata nella prima parte di questo articolo, dovrà tener conto di molti annessi e connessi che, potrebbero fuorviare dalla cinofilia pura, ed è risaputo che non è questo il nostro scopo. Nessuna discriminazione quindi nei confronti dei segugi locali, ma relazionare con la profonda conoscenza della mate-



Valdobbiadene (TV). Il giudice Villa valuta altri soggetti presentati alla XXI festa:

ria, con senno e discrezione. Appropriata la dicitura "La teoria senza la pratica è vano sforzo. La pratica senza la teoria è vano tesoro".

Scopi e prove quelli della Segugi e Segugisti diversi e diversificati da quelli selettivi ENCI, i nostri con l'intento di proporsi e di rappresentare le varie culture segugistiche di provenienza, difficile quindi qualificare e quantificare secondo i dettami ufficiali e di classifica. Non dimentichiamo tuttavia che per le qualità del segugio e della sua caccia, questa deve essere praticata secondo i crismi che le sono propri, questo quanto dovremmo

rappresentare e verificare in una prova.

Chi utilizza un segugio e lo definisce tale, non facendo poi la differenza tra una lepre o un fagiano ci reca un danno enorme, inconsapevolmente anche verso il proprio segugio, che a quel punto diventa un ausiliare qualsiasi, nocendo pesantemente al buon nome e alla onorabilità del segugista. Incontri e confronti per educare anche alla corretta pratica venatoria segugistica, che presuppone il rispetto delle culture, senza dimenticare che l'agricoltore deve diventare il nostro migliore amico. Un partecipare nella

convizione di apprendere confrontarsi e migliorare, con una relazione pertanto non imbalsamata dalla ufficialità, ma un qualcosa che va oltre, con la capacità di intercettare tutte quelle sfumature, di metodi, di modi, di cultura segugistica diversa che solamente una grande esperienza, apertura mentale e pratica venatoria per-

mette di avere.

Chi partecipa con i suoi segugi, chi li relaziona devono sentirsi amici, nessuna bocciatura o promozione tra le parti, abbiamo accettato uno dei due ruoli, accettiamo anche il parere sintetizzato nella relazione, tutto sommato siamo andati lì per quello.

Discutiamola pure, ma evitiamo certe svilenti contestazioni che non portano da nessuna parte, anzi finiscono per mortificare chi organizza e promuove tra innumerevoli difficoltà, questi magici momenti d'incontro che come tali devono rimanere.

Antonio Cupani

Inseguendo un sogno

Alutandosi con un bastone di bambù, leggero e resistente che si era costruito artigianalmente, Donato arrancava per il sentiero pietroso di montagna, ne conosceva ogni buca, ogni insidia, spesso era costretto a fermarsi per tossire e riprendere fiato, poi lentamente riprendeva il cammino.

Malgrado l'età la sua andatura aveva qualcosa di fiero e elegante. La sua esistenza era stata un inseguimento continuo di sogni.

La caccia era sogno, la caccia era vita, la caccia era tutto quello che gli rimaneva. Ogni volta che il vecchio cacciatore arrestava il cammino, Gemma, una segugetta rossiccia a pelo corto con il muso e le zampe bianche, si avvicinava scodinzolando per fargli coraggio.

Gemma era nata nel casolare di campagna di Donato e cacciava con lui da ormai nove anni. Quante giornate vissute insieme intensamente, quante emozioni condivise dall'alba al tramonto, dividendo l'acqua e la colazione contenuta nello zaino.

Fra i due c'era una simbiosi perfetta, tanto che il cacciatore non la legava mai e bastava un cenno affinché la cagnetta iniziasse a cacciare.

C'era una leggera brezza che rendeva l'aria fresca e frizzante.

Albeggiava quando finalmente giunsero sulla cima del monte, il paradiso che li circondava finalmente iniziò a prendere forma.

Donato stremato si sedette su un masso, contemporaneamente Gemma si allontanò iniziando la ricerca della pastura. Quasi subito la segugina iniziò a dimenare la coda, poi fece un ampio giro lungo i bordi del prato e nei pressi di un viottolo che scendeva in un ripido canalone, si bloccò iniziando a uggiolare.

Mentre defilava meticolosamente la passata, per un attimo girò la testa verso il cacciatore, questi gli fece un gesto di assenso con la mano e la cagnetta riprese decisa l'accostamento.

Intanto Donato si era spostato fino ai bordi del canalone, per poter seguire con lo sguardo il lavoro della sua amica.

La segugina oltrepassò un intrigato groviglio di rovi, poi non convinta tornò indietro sui propri passi e dopo vari tentativi si inoltrò decisa tra i cespugli. La lepre silenziosamente sgattiolò via dal lato opposto senza esse-

re vista, ma la cagnetta ne intercettò l'odore, lanciò un acutissimo grido di gioia e iniziò l'inseguimento.

La lepre fece un ampio giro tra le asperità del canalone, mettendo in atto

tutte le astuzie di cui era capace, con l'intento di confondere l'inseguitrice ma questa continuò ad incalzarla senza esitazioni, alla fine la fuggitiva sentendosi sconfitta, decise di risalire con rapidi balzi lungo una pietraia.

Donato, mimetizzato dietro un querciuolo, attendeva pazientemente il suo arrivo. La teneva sotto mira e quando fu a tiro utile sparò.

La lepre colpita mortalmente iniziò a ruzzolare priva di coordinazione.

Il cacciatore cercò di raggiungerla ma ogni volta che era sul punto di prenderla, questa con uno scarto improvviso ruzzolava via. La scena, vagamente comica, si ripeté diverse volte fino a quando la lepre rimase esanime vicino una ginestra.

Donato stava per raccogliercela quando un dolore violento al petto lo costrinse a piegarsi su se stesso. Improvvisamente si sentì svuotato di tutte le forze

e si accasciò a terra. Una profonda astenia gli impediva i movimenti e il respiro si era fatto affannoso.

Capì che anche per lui era arrivato il momento.

Quante volte nella sua lunga vita si era sentito: indistruttibile, invulnerabile, adesso si sentiva un nulla nella nullità, una foglia ingiallita portata via dal vento verso l'ignoto.

Il cardiologo durante l'ultima visita medica lo aveva messo in guardia, era stato categorico: - Il tuo cuore è malato, mi raccomando niente sforzi, niente colpi di testa, sai bene a cosa mi riferisco !-

Donato, turbato non più di tanto da quelle parole, era tornato a salire sul monte, in fondo aveva sempre pensato che se avesse potuto scegliere, quello era il posto giusto per andarsene.

Avrebbe desiderato farlo nel silenzio della natura, baciato dai raggi del sole, vegliato dalle nuvole. Morire accarezzato dalla brezza, morire tra l'erba odorosa che ti sfiora gli occhi che si chiudono per sempre, morire tra il fogliame ingiallito e triste di novembre.

Intanto una lacrima si materializzò nei suoi occhi e scivolò lenta sulle sue guance scavate dalle rughe, Gemma la leccò delicatamente poi adagiò il muso sul petto del vecchio accucciandosi accanto a lui.

Il vecchio cacciatore raccolse le ultime forze e con immane fatica, posò la mano sul capo dalla sua amica per un'ultima carezza.

Li trovarono così nel tardo pomeriggio.



Vetta, segugio dell'autore.

Massimo Perna

Il geom. Claudio Arzenton di Montagnana (PD) è stato nominato, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, rappresentante del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, nel Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Nazionale. (C.T.F.V.N.)

La funzione del citato Comitato è propria di organo tecnico-consuntivo del Ministro competente in materia per tutto quello che concerne l'applicazione della legge 157/92 (norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio).

E' esplicitamente richiesto il parere del comitato quando vi sia necessità di verificare lo stato in conformità della legge statale e delle leggi regionali e provinciali in materia di atti della Comunità Europea (art. 1 comma 7) all'aggiornamento dei massimali delle polizze assicurative per la responsabilità civile (art. 12 comma 9) ed al riconoscimento delle associazioni venatorie nazionali (art. 34 comma 3).

Il geom. Claudio Arzenton è socio di Segugi & Segugisti dal 2004, ha rappresentato l'Amministrazione provinciale di Verona al V° Palio delle Province organizzato dall'Associazione che si è tenuto l'1-2 marzo 2008 a Treviso ed ha pure rappresentato la stessa al Convegno su: "Il cinghiale specie cacciabile, le opportunità da una corretta gestione", pure organizzato dall'Associazione, tenutosi il 19.07.08 a Valdobbiadene (TV).

Segugi & Segugisti si congratula e gli augura buon lavoro.

Nella pagina successiva copia del decreto di nomina.

Claudio Arzenton presidente del C.T.F.V.N.



Claudio Arzenton premia un concorrente al V Palio delle Province.



Claudio Arzenton relaziona per la provincia di Verona al Convegno sul Cinghiale.



Al Presidente del Consiglio dei Ministri

VISTA la legge 11 febbraio 1992, n.157 concernente norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio;

VISTO l'art.8 della predetta legge, il quale prevede l'istituzione, presso il Ministero delle politiche agricole e forestali, di un Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Nazionale, da rinnovarsi ogni cinque anni, cui sono conferiti compiti di organo tecnico consultivo per tutto quello che concerne l'applicazione della legge stessa;

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 19 giugno 2003, che ricostituisce il Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Nazionale;

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 ottobre 2003, con il quale è stata apportata una integrazione alla composizione del Comitato;

VISTI i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 maggio 2004, del 18 febbraio 2005, del 30 agosto 2005, del 2 novembre 2005 e del 10 agosto 2006 con i quali sono state apportate sostituzioni alla composizione del Comitato;

VISTA la nota con la quale il Prof. Stefano Cataudella ha comunicato le dimissioni da rappresentante del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali in seno al Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Nazionale;

CONSIDERATA, nelle more della ricostituzione del Comitato, l'opportunità di disporre la sostituzione in seno al Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Nazionale del rappresentante del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Prof. Stefano Cataudella con il Geom. Claudio Arzenton;

SULLA proposta del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali;

DECRETA :

ART.1 – Alla composizione del Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Nazionale istituito con D.P.C.M. del 19 giugno 2003, è apportata la seguente variazione:

- il Geom. Claudio Arzenton, rappresentante del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali sostituisce il Prof. Stefano Cataudella.

ART.2 – Il Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Nazionale è presieduto dal Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali o in sua assenza dal Geom. Claudio Arzenton.

Roma, li


IL MINISTRO DELLE POLITICHE
AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI



decreto pres con ministri ARZENTON Claudio 2003-965-SD.doc

Meglio un articolo da me maldestramente scritto oggi che dimenticare un patrimonio cinofilo culturale di appartenenza e provenienza: alzo il sipario di un qualcosa concentrato sul passato, a volte ipotesi, anche se molti di noi preferiscono rimanerne fuori. I presuntuosamente sapienti, non mi hanno mai amato, sicuramente evitato, ignorato. Ma io in fondo chi sono? Credo di essere il vento e porto spesso rumori molesti, sembra che mi diverto, forse è vero. Non so per che fuggo da queste persone, anche se, a volte voglia o non voglia, cado nella loro rete come un pinocchio qualsiasi, sottoponendomi svogliatamente al loro esame, pensando ad altre cose, non sempre riferibili. E così sono indotto ad essere un bugiardo, fingendo d'essere invaso dal loro stesso interesse ed entusiasmo, per appagare il loro simbolismo e snobbismo in cambio di una visibile attenzione che loro scambiano per atteggiamento riverenziale. Non avvertono molti segugisti, spinti dal perfezionismo, dalle miriadi di parole inculcate e dette a vanvera, non capendo che sono un "bluff" dell'imbroglio, soprattutto per aver fatto la scoperta di scoperta già fatta. Fate tesoro di quanto ho scritto e riferito, perchè io non posso andare oltre, ho

Il piccolo lepraiolo del Nord Est

già troppi nemici, per fortuna mi rimangono degli amici, costoro mi danno la possibilità di esprimere liberamente le mie scalagnate idee. Il Piccolo lepraiolo del Nord Est quello vero, difficilmente riusciremo mai a recuperarlo....chiedetene i ricordi a vecchi veri segugisti, ai contadini cacciatori, nessun altro vi potrebbe aiutare. L'occasione mi viene offerta dalla rivista "Segugi e Segugisti", grande il desiderio di dire qualcosa su questo cane, avendo vissuto ed imparato con questi segugi, di puntualizzare almeno certi concetti, altrove accettati, ma in Italia non dico respinti, bensì purtroppo deliberatamente,

per interessi di una certa casta e molto di più ignorati. Accetto dunque, con gioia, di aprirmi sia pur brevemente, su questo piccolo favoloso cane le cui origini per svariati motivi, non so quanto antiche e piuttosto multiformi siano: il piccolo lepraiolo del Nord Est, deve essere considerato un tipo di ausiliare in fase di scomparsa, responsabilità che va attribuita alla modernità, al consumismo,

alla globalizzazione, ad una corsa sfrenata verso l'ignoto. Una grande svolta, per certo sfavorevole a questo tipo di soggetti, presenti in forme diverse in molte zone d'Italia, era avvenuta quando sembrava necessario (???). Sapersi adattare a delle nuove circostanze, purtroppo a volte quasi obbligatorie, cascando inevitabilmente dalla padella alla brace. Inebriati da un po' di ricchezza, siamo andati a spendere malamente molti denari, incuranti della nostra cultura, di ciò che stavamo trascurando, l'erba del vicino non sempre è migliore, abbiamo perso inevitabilmente un patrimonio cinofilo, evidenza un saggio proverbio del Nord Est, ancora più saggio di quelli Cinesi: "I schei dei poareti e le baie dei can, xe i primi a far mostra". Si comprende ora che le cose non sono così semplici, c'è stato uno scossone notevole e molte posizioni sono cambiate, si sta tentando un recupero a livello nazionale di questo tipo di segugi, spesso maldestramente chiamati bastardi, tirato in ballo persino Dante Alighieri con quel "canetti", divenuto in seguito un dispregiativo. In realtà letto alla mia maniera è un bonario diminutivo, ma può essere considerato sicuramente un stupendo vezzeggiativo, detto da Dante poi. Ritengo che a tutti dovrebbe essere senz'altro comprensibile, come la selezione, e se tale la possiamo definire, per il modo in cui era stata interpretata, possa aver determinato, nel corso di quei anni passati, differenze facilmente rilevabili. Intendo dire, in definitiva, che obbiettivamente non si possa parlare di razza,



I segugi richiamati dall'autore.

riferita a uno standard ben preciso, sulla base del quale vengono codificate le basi di allevamento. Tuttavia è sorprendente rilevare come questo segugio sia stato allevato in passato, dando le adeguate risposte, alle caratteristiche domande di chi lo utilizzava. L'idea che il piccolo lepraiolo del Nord Est, debba essere piccolo è uno dei concetti da puntualizzare, quasi che l'essere piccolo equivalga all'essere indispensabile, con un peso minimo, ciò consentiva in passato vantaggi innegabili, non escluderei con i tempi che corrono un ricorso storico a certe necessità. Qualche incertezza credo possa sussistere circa la sua costruzione, nel tipo, e nella tessitura, raso, forte, lanosa, e la colorazione del manto, molto variegata quest'ultima, sul quale non vale la pena di soffermarsi. Anche se di fronte a difetti di costruzione evidenti, ci sarebbero state irrisorie possibilità di sopravvivenza, considerato l'utilizzo che prevedeva una rusticità marcata, una selezione naturale, piccolo cane ma vigoroso. Non credo si conosca con certezza l'origine di questo tipo di lepraioli, ma credo che,

nemmeno sia mai stata effettuata una seria ricerca, dobbiamo pertanto accontentarci di taluni ricordi tramandatici verbalmente, con sfumature che possono considerata la provenienza, sfuggire ad una logica moderna di cinofilia. Nei dati etnici e nell'aspetto generale va ricordato il suo carattere, vivace, nevrile e sciolto nei movimenti, ovviamente poco espansivo. Considerato che, doveva svolgere anche la mansione del cane da guardia, intesa come abbaiatore, la piccola mole non poteva sicuramente incutere paura, ossatura con forme asciutte, buona la muscolatura, con assoluta ed obbligata assenza di grasso. Viene usato in prevalenza al monte, in terreni aspri, lo possi-

amo collocare nella parte pedemontana nel Nord Est, a partire dal Veronese monte Baldo e monti Lessini, Vicentino compresi i colli Berici, Padovano colli Euganei, Trevigiano Mantello e tutta la marca Pivave, con l'inserimento di buona parte del Bellunese. Ovviamente soggetto con buona resistenza, molto prestante e sagace, con attitudini spiccate del singolo, accetta la coppia, ma negato alle caratteristiche della muta, si inserisce se ben addestrato nel gruppo "tre cani". Ama sfidare la lepre in un testa a testa, assolutamente consapevole che è impari la lotta di sei contro uno, lui è un cavaliere solitario, probabilmente l'ultimo. La voce è squillantissima,



I segugi richiamati dall'autore.

molto apprezzate le vocali a, i, e, anche abbinare; limitate la u, o, voci più possenti presenti in altri segugi Italiani ed esteri. Non ama rimanere sul prato dove la lepre ha pasturato, trova stupido mettersi a chiacchierare attorno alle fatte della stessa, è consapevole che ben altra è l'usta che porta al covo, la sua intelligenza, le sue necessità gli impongono di essere sbrigativo, vuole l'orecchiona a tutti i costi, usa tutti i mezzi messi a disposizione da madre natura. Pertanto anche nelle situazioni di condizione di clima e di terreno sfavorevoli, darà il massimo rendimento, vuole scovare la lepre avvalendosi della sua pratica, delle sue conoscenze ed esperienze, impara a

conoscere e ne trae i vantaggi dalle particolari abitudini della lepre del suo territorio. L'occhio sempre vigile, l'orecchio sempre teso pronti assieme all'olfatto, ad intercettare i più sospettosi segnali, non è un segugio interamente tale inteso con classicità, in quanto nell'espletare il suo lavoro non si avvale unicamente dell'olfatto. Non ha l'istinto di cercare muso sistematicamente a terra, un classico per molte culture segugistiche, ma nel nostro caso, l'arrivare al sodo diviene necessità e rapidità, senza tanti fronzoli. Le sue annusate sono una via di mezzo tra il microlfatto e il megaolfatto, intervallate secondo le necessità, conosce il vantaggio in certe situazioni del vento,

ne approfitta e si comporta quasi come cane da ferma, ma poi per rintracciare capire quei piccoli odori, rimasti sulle erbe sui rami bassi dei cespugli, le sue annusate sono minuscole fitte da segugio. Il maschio in questi ceppi di cani, è un vero maschio, come tale conosce tutte le femmine del circondario, memorizza il calore delle stesse vicine e lontane, e si fa trovare sempre nel momento giusto nel posto

giusto. Rischia molto di suo, essendo quasi sempre ospite non gradito, ben consapevole che pescato in fragrante se di nome Annibale, sarebbe ritornato a casa ribattezzato Anni, in certi tempi e luoghi non si andava per il sottile. Tutta altra musica certe razze moderne, culatone del giorno d'oggi, maledetti tempi moderni, lo striscio, la monta artificiale, l'approccio difficile, il parto pilotato, la lampada, la cuccia parto, allora bastava Annibale la Mosca ed un pagliaio. Con lepraiolo definiamo la specializzazione verso il tipo di selvatico lepre, ma il nostro piccolo lepraiolo del Nord Est, assolveva più compiti, non disdegna la caccia alla volpe, acerrima nemica del pollaio, di cui spesso il

nostro piccolo cane ne era posto a sorveglianza, un piccolo errore e sarebbe stato alto il prezzo da pagare. Altro onere, quello di tenere lontano dalla cascina del proprio padrone, ratti, serpi, talpe, con la loro cattura apportavano buona parte di quelle proteine della carne necessarie. Il menù che veniva concesso a questo amico dell'uomo, era di una ristrettezza allarmante, una situazione di stabile carestia, del resto il suo proprietario non poteva sicuramente permettersi molto di più. Un gran meraviglioso invitante alettante premio, l'uccisione delle lepre, concedeva all'uomo la carne, al cane le viscere, questo li rendeva collaborativi e inseparabili. Lo scopo che mi guida è quello di fornire l'immagine ideale di questi soggetti, ad un attento esame il mio non è uno standard, non può assolutamente esserlo, ma tuttavia cerco di evocare un ritratto mentale del Piccolo Lepraiolo del Nord Est. Poiché diviene sempre più evidente, che chi lo allevava non vi avrebbero fatto nessun riferimento, ad uno standard cinofilo morfologico, non riuscendo a coglierne il significato, si rende necessario un esame di questa descrizione, allo scopo di chiarire ogni dubbio sul fatto che questo tipo di selezione, era molto naturale. Seguendo e tenendo sempre in considerazione il punto di vista tutto funzionale, ottenendo oltremodo soggetti che effettivamente rispondevano alle molteplici esigenze richi-

este. Un cane del contadino cacciatore, che spesso nella sua miseria trasparente, non poteva permettersi stravaganze di nessun genere, e tale quindi la necessità del suo ausiliare di assolvere a più compiti e con elevata redditività. (a casa Lasagna chi lavora magna) Secondo la classificazione di Piezze Megnin, lo potremmo inserire al gruppo braccoide, porlo nella classificazione utilitaria come cane da caccia, da seguita, ma anche da guardia e compagnia, potrebbe risultarne una Babele per i palati delicati e critici. Ma noi discendenti di quei contadini cacciatori, non ci interessa più di tanto, figli di un Dio minore ci accontentiamo di poco e non portiamo rancore. Quello che trovo interessante e mi ripeto è, come cani del medesimo tipo e della medesima struttura del medesimo utilizzo dei nostri Lepraioli del Nord Est, si trovassero collocati pur con varianti, in molte zone d'Italia. Ci si deve rendere conto dell'influsso dell'ambiente, sul carattere di questi soggetti, e le gratificazioni maggiori o a dirla meglio le uniche, fossero quei momenti di caccia. Sto cercando di mettere un po' d'insieme, un mixer seguendo una certa logica, sul comportamento carattere ed uso, di questi ausiliari, consapevole di creare qualche ilarità, da parte di chi pedigree mania, non si ritrova in quello che vado dicendo. Ovviamente questi ceppi di cani, avevano una loro simbiosi perfetta con la zona dove venivano allevati, legati alla casa del

padrone, alla persona che li nutriva, ad una conoscenza dell'areale che li circondava completo, per questo e altri motivi, non avevano bisogno più di tanto della vicinanza di chi li usava. Il loro era un collegamento naturale e a distanza, istintivo, dettato dalle necessità e dal compito che dovevano svolgere. Viene d'obbligo chiedersi, come mai non vengono menzionati nei libri che presumibilmente fanno testo questi cani, e con questa dicitura di Piccoli Lepraioli del Nord Est? Si andrebbe là a passeggiare e a odorare la puzza dei letama, a rivisitare una miseria rimasta intatta per troppo tempo, una specie di museo delle cere, le vecchie case che rammentano una vecchia scenografia. Una emerita mancanza nostra di queste parti, grandi lavoratori, ma indolenti sia in passato che nel presente, a prendere come si solleva dire carta e penna, qualificare e quantificare quelle piccole cose che ci circondano, ritenendole a torto insignificanti, uccidendo una cultura e il nostro modo di essere stati. A volte purtroppo vivendone, tutto il disprezzo e lo stacco, dovuto all'insulto del tempo, cerchiamo perlomeno di non perderne e tramandarne almeno i ricordi, dunque nessuna riscoperta dell'acqua calda. E mi viene voglia di dire basta con una terminologia cinofila, con punti cardinali ed eccessi di una simbologia del perfezionismo per sentirsi snob, dovendoci invece ritrovare in quel detto " Parla come tu magna".

Per chiudere, mi pare stia bene una citazione di un noto statista, leggermente e allo scopo modificata "Scrivere un articolo è un'avventura. In principio è un giocattolo e un divertimento. Poi diventa un'amante, in seguito un padrone, e infine un tiranno. In quest'ultima fase, quando ci si sta così per rassegnare alla servitù, si preferisce uccidere il mostro scritto e gettarlo in pasto ai lettori" Così faccio e non chiedo nè venia nè comprensione, io spesso cambio idea, non amo nascondermi soprattutto quando ho torto, per questo mi sono procurato dei detrattori, ma in fondo cosa spero da lettore? Voglio creare scritti per utili e costruttive meditazioni, anche se molto probabilmente considerati certi argomenti, a volte calco la mano.

Antonio Cupani



Segugi dell'Appennino.

Il convegno sul cinghiale

Riteniamo, per favorire conoscenze e accrescimento di cultura faunistica, pubblicare gli interventi dei relatori al convegno su “Il cinghiale specie cacciabile: le opportunità' da una corretta gestione”, tenuto, su iniziativa della Sezione Veneto dell'Associazione Segugi & Segugisti il 19.07.08 a Valdobbiadene (TV). Attesa la corposità degli interventi, non siamo ancora riusciti (facciamo volontariato) a trascriverli tutti. Iniziamo la pubblicazione da questo numero.

A fronte di una partecipazione inferiore alle attese per una non felice scelta del giorno e per essere stata l'iniziativa osteggiata da molti, è stato riconosciuto un eccellente livello nei relatori che hanno soddisfatto appieno i presenti, rendendo perdenti coloro che hanno pensato fosse opportuno non partecipare o non confrontarsi. Gli indirizzi tecnici per il contenimento di questo suide emersi dal Convegno sperimentati con successo in realtà provinciali vicine al Veneto, sono ben diversi da quelli seguiti dalla Regione Veneto. Segugi & Segugisti resta orgogliosa dell'iniziativa, unica del genere, ed è convinta che sarà il tempo a dire se, per il contenimento del cinghiale, sarà vincente la sua messa in caccia o la scelta di eradicarlo

Vivendo il territorio con gli scarponi ai piedi non possiamo che constatare che quanto posto in essere dalla Regione Veneto rispetto ai diversi indirizzi riferiti dai tecnici, già dimostra il fallimento in Province come Treviso e Belluno.

Presentazione del Convegno

relatore: Alberto Filippin

Siamo un'Associazione che, più di altre del mondo venatorio e cinofilo veneto, opera nel territorio per sue ragioni istituzionali.

Conosciamo la varietà e la consistenza della fauna di ogni areale delle province in cui operiamo in maniera organizzata; ce lo consente la nostra capillare organizzazione periferica e la passione per la fauna tutta, da parte dei nostri associati.

Non ci era sfuggito vent'anni addietro l'arrivo del cinghiale e non ci sfugge ora la sua consistenza né la sua localizzazione nelle cinque province del Veneto (TV BL VR PD VI) in cui è presente pur con densità ed origini diverse.

Riteniamo, quindi, di poter essere creduti quando diciamo che in alcune province, soprattutto in questa, si continua a sottovalutare la presenza di questo suide, diciamolo pure con la complicità di coloro che sono interessati a fare carriera sfruttando l'attuale normativa.

Fossimo egoisti avremmo potuto pazientare ancora, continuare a guardare dalla spiaggia coloro che cercano di svuotare col secchio il mare e aspettare la richiesta di aiuto che prima o poi qualcuno ci avrebbe fatto chiedendo l'utilizzo in caccia dei segugi per un suo organico contenimento o per un suo arretramento verso il monte, come di recente è accaduto in Liguria o come anche è accaduto ove, per ragioni analoghe a quelle che ispirano l'attuale normativa, si era cercato di eradicarlo ricorrendo ai cosiddetti cacciatori esperti.

Abbiamo, invece, voluto uscire allo scoperto ora, perchè, ritenendoci da sempre, come associazione, espressione del mondo agricolo e di una certa sua cultura, abbiamo percepito che si stava creando in Regione attorno al cinghiale un business riservato ad alcuni, senza che il mondo agricolo, diretto interessato ai problemi conseguenti alla sua presenza, se ne avvantaggiasse, anzi creando le condizioni per un suo insediamento in areali sempre più vicini alle superfici coltivate, soprattutto a causa delle pratiche usate dagli operatori per avere gli animali a tiro d'altana.

Il passaparola di non uccidere le femmine ed i piccoli, che sappiamo essere in atto tra coloro che hanno come suol dire le “carte” per sparare, è la goccia che ha fatto

traboccare un vaso già colmo e suggerito di ufficializzare queste nostre conoscenze, di sollevare pubblicamente il problema ed invitare le Autorità Amministrative del Veneto ad adeguare le soluzioni alla realtà d'oggi, senza preconcetti "ideologici", previa conoscenza delle esperienze altrui e pure delle ragioni degli altri, che mal non fa quando si deve decidere.

Il riferimento a due province dell'Alta Italia Brescia e Varese, anziché ad altre del Centro o del Sud, ed a relatori diversi della Regione Piemonte, è stato pensato per non sentire la facile obiezione di realtà ambientali e culture venatorie non omogenee.

Un convegno non per chiedere puramente e semplicemente di poter cacciare il cinghiale con i segugi così come avviene in tutta Italia, ma per conoscere le più corrette modalità di sua gestione e, quindi, per far capire, se del caso a tutti, che la strada che la Regione Veneto, mi pare unica Regione d' Italia, oggi percorre, aggrava il problema, perchè di fatto rimanda una sua soluzione organica, e per dire che l'asserita tutela del mondo agricolo, mediante volontà di eradicazione di questo animale, si sta dimostrando, nei fatti, fallimentare, e scelta interessante e vantaggiosa per la sola parte che pratica detta attività.

Noi riteniamo che, rispetto a questa politica venatoria, sia invece più corretto prendere atto del fatto che madre natura ha, senza forzature, creato le condizioni per il ritorno nel Veneto di questo ungulato, che va gestito certamente in funzione del suo contenimento, ma cercando di trarre da questo patrimonio, che ci è stato messo a disposizione, il massimo dei frutti, anziché cercare solo dilapidarlo senza possibilità di riuscita.

E' quanto mi pare si stia facendo in realtà vicine al Veneto e, quindi, non diciamo nulla di nuovo o di utopistico.

E la parola "opportunità" che abbiamo voluto usare nel

titolo di questo convegno, non appartiene a noi ma all'attuale Ministro delle Politiche Agricole dott. Zaia, usata da lui proprio qui a Valdobbiadene (TV), una quindicina di anni addietro, in occasione di un suo intervento a favore dell'agriturismo nella pedemontana, indicando quel che di buono sarebbe venuto per queste aziende anche dal cinghiale, allora con le prime avvisaglie di insediamento.

Io, presente a quell'incontro, ho fissato nella mente quella parola e la ho tirata fuori alcuni mesi addietro colloquando telefonicamente con uno dei signori relatori, Giancarlo Raimondi, che aveva aggiunto che il cinghiale è una calamità solo se mal gestito, ma è, invece, una risorsa quando è ben gestito.

Un incontro quello di oggi, pensato, quindi, per apprendere, per approfondire conoscenze ed esperienze prima di ogni decisione, senza pregiudizi di sorta (io neppure conosco quello che sarà il contenuto delle relazioni e neppure la posizione dei relatori), nel convincimento che incontri come questo, comunque, accrescono cultura e pure nel convincimento che così come è proposto non è contro qualcuno, né contro una qualche forma di sua caccia, convinti come siamo che se questo animale diventerà specie cacciabile ogni forma e modalità di caccia dovranno poter essere praticate con le regole proprie, affinché possano esprimersi al meglio, senza mai impedire che altre forme di caccia abbiano per questo ad essere comprese.

Un grazie mio personale e di tutta l'Associazione ai relatori che hanno accettato l'invito a partecipare senza conoscerci, alle Autorità qui presenti, ai Presidenti delle Province che hanno dato il loro patrocinio ritenendo, ne siamo convinti, fosse comunque interessante il confronto con esperienze diverse

Buon lavoro!



Relatori al Convegno sul Cinghiale: da sinistra: Biagio Costamagna, di Cuneo, il dott. Sandro Taraschi di Cremona, il sig. Giancarlo Raimondi di Novara, il sig. Mauro Ruggeri di Alessandria, dott. Pier Alberto Cucchi in rappresentanza della provincia di Brescia.

Aspetti amministrativi di gestione del cinghiale in Provincia di Brescia

Provincia di Brescia

Assessorato Caccia e Pesca Sport e Associazioni

Assessore Alessandro Sala

relatore: Pier Alberto Cucchi

Il territorio

La gestione amministrativa e la sua struttura organizzativa dipendono dal territorio: esso è suddiviso, ai sensi della L. 157/92, in due tipologie gestionali ATC e CA.

L'ATC è unico e conta, nell'ultima stagione venatoria, circa 20.000 soci cacciatori. Ha un'estensione di circa 205.000 ettari.

I Comprensori alpini sono 8 ed hanno un'estensione media di oltre 20.000 ha, fra di essi alcuni superano i 2000 soci iscritti ed altri che raggiungono i 200. La media è di circa 1000 soci.

Il totale dei cacciatori iscritti nell'ultima stagione venatoria in Provincia di Brescia era di poco superiore ai 27.500.

Dimensioni dei Comprensori alpini

** in evidenza quelli in cui è ammesso il prelievo del Cinghiale*

| Comprensori alpini | ha |
|---------------------------|------------------|
| CA1 Ponte di Legno | 24.513,0 |
| CA2 Edolo | 28.689,0 |
| CA3 Media Valle Camon. | 35.587,0 |
| CA4 Bassa Valle Camon. | 29.044,0 |
| CA5 Sebino | 8.698,0 |
| CA6 Valle Trompia | 22.492,0 |
| CA7 Valle Sabbia | 41.164,0 |
| CA8 Alto Garda | 26.329,0 |
| totale | 216.516,0 |

Cenni storici della gestione del Cinghiale

In Provincia di Brescia, le prime forme di gestione del Cinghiale risalgono alla fine degli anni 80, dove veniva praticamente cacciato in braccata senza un regolamento specifico. Le sole limitazioni erano quelle previste dalla vecchia legge quadro 986 del 27/12/1977 e dalla Legge Regionale 47 del 31 luglio 1978, che definivano esclusivamente limiti per periodi e per carniere. Con l'inizio degli anni 90 le nuove Norme nazionali e regionali, hanno introdotto principi di gestione della fauna selvatica.

Per quanto riguarda il Cinghiale la Lombardia ne vieta espressamente il rilascio prevedendo sanzioni amministrative di 2500 €.

Una Nota regionale del 1995, la N° 0170089 prevede ancora, per alcuni casi, l'eradicazione della specie.

Attualmente la caccia è delegata alle Province che decretano regolamenti di gestione. Al fine di elaborare norme che si adattino meglio alle esigenze di controllo della specie, è stato di recente istituito un Comitato Tecnico previsto dall'art. 2 del reg. provinciale.

Nel C.T. sono rappresentati tutti i soggetti protagonisti della "Gestione" compresi gli agricoltori, è presieduto dal Direttore del servizio Caccia.

L'attuale gestione del Cinghiale: il Regolamento provinciale

Il regolamento prescrive alcuni specifici requisiti per accedere al prelievo, eccone una sintesi dei principali:

- Iscrizione alle squadre solo a seguito di partecipazione al corso specifico della durata minima di 36 ore e superamento esame finale comprendente una prova scritta una orale ed una di tiro al poligono

- Iscrizione esclusiva ad una sola squadra

Zone di prelievo assegnate per ciascuna squadra o consorzio di squadre

- Modalità organizzative delle squadre per lo svolgimento della battuta (giubbini colorati, cartelli di svolgimento battuta, postaioli conduttori, responsabilità Capo squadra ecc.)

- Censimenti per zona della specie

L'attuale gestione del Cinghiale

- Piani di prelievo fino al 90% dei capi censiti

- Caccia con la sola forma della braccata

- Consegnata obbligatoria di alcune parti dei capi abbattuti all'Istituto zooprofilattico per il monitoraggio sanitario

- Collaborazione degli operatori abilitati alle operazioni di controllo del Cinghiale per il contenimento dei danni alle colture agricole.

- I danni causati dalla specie sono indennizzati dai Comitati di Gestione per il 10% del totale

La novità dell'ultima modifica al regolamento, è costituita dall'obbligo, per ciascuna squadra, di cacciare nella sola zona assegnata.

Questo significa che eventuali gestioni con prelievi insufficienti rispetto ai piani, saranno causa di danni maggiori alle coltivazioni, perciò maggiori esborsi da parte del C. d. G.

Nel nuovo decennio le squadre iscritte sono aumentate passando da meno di 10 alle attuali 16.

Le zone autorizzate al prelievo sono attualmente 12 suddivise fra ATC unico e 4 Comprensori alpini (alcune squadre cacciano in consorzio).

Ogni anno una o due nuove squadre chiedono l'ammissione al prelievo, questo significa revisione di alcune zone di gestione del Cinghiale.

I corsi di abilitazione e la crescita della specie: considerazioni

A determinare la continua richiesta di iscrizione ai corsi di abilitazione è senza ombra di dubbio, la crescita della specie sul territorio.

Anche i prelievi testimoniano quanto sopra, inoltre l'espansione è confermata dall'occupazione di sempre nuovi territori.

I dati relativi ai prelievi, sebbene relativamente contenuti rispetto ad altre province lombarde, consentono di raggiungere poco più di 550 capi all'anno.

Dati relativi alla partecipazione ai corsi abilitazione prelievo Cinghiali

I corsi organizzati secondo quanto previsto dal regolamento hanno registrato una notevole partecipazione negli ultimi anni, nella tabella seguente sono riportati alcuni dati significativi.

Nel 2007 i cacciatori iscritti nelle squadre in Provincia di Brescia sono stati 845.

Corsi per l'abilitazione alla caccia la Cinghiale

| Anno | iscritti |
|------|----------|
| 2005 | 171 |
| 2006 | 303 |
| 2007 | 222 |
| 2008 | 231 |

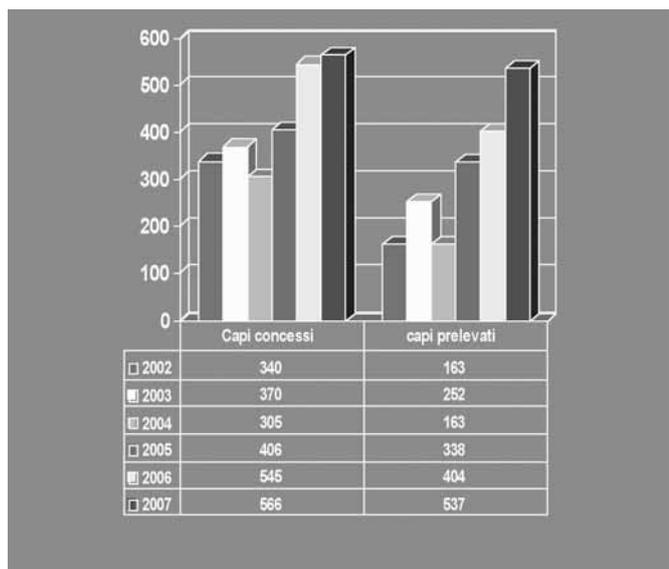
Dati dei prelievi negli ultimi anni

Nella tabella seguente sono riportati alcuni dati relativi al prelievo di Cinghiali in Provincia di Brescia. Ciascuna squadra è obbligata a compilare una scheda di prelievo per ciascun esemplare abbattuto, in essa sono riassunti dati relativi a: sesso, età presunta, peso pieno, eviscerato, N° di feti, Data località e Squadra.

Dati prelievi dal 2002 al 2007 in Provincia di BS

| Anno | Capi concessi | Capi prelevati | capi residui | Maschi | Femmine | classe 0 | Sub adulti | Adulti | sex ratio F : M |
|------|---------------|----------------|--------------|--------|---------|----------|------------|--------|-----------------|
| 2002 | 340 | 163 | 177 | 80 | 73 | 56 | 53 | 44 | 0,92 |
| 2003 | 370 | 252 | 118 | 128 | 124 | 73 | 81 | 98 | 0,97 |
| 2004 | 305 | 163 | 142 | 103 | 82 | 58 | 49 | 78 | 0,80 |
| 2005 | 406 | 338 | 68 | 167 | 171 | 116 | 103 | 119 | 1,03 |
| 2006 | 545 | 404 | 141 | 192 | 212 | 164 | 110 | 130 | 1,10 |
| 2007 | 566 | 537 | 29 | 224 | 275 | 165 | 163 | 171 | 1,25 |

Andamento prelievi ultimi 6 anni



Commissione valutazione trofei

Alcune squadre, al termine della stagione venatoria, si riuniscono per valutare in modo preciso l'età dei capi abbattuti attraverso l'esame delle mandibole (Tavole dentarie).

L'esame cinegetico dei capi è un settore che dovrà essere assolutamente sviluppato per sopperire alla necessità di informazioni al fine di sviluppare una migliore gestione e conoscenza della specie.

Il riferimento è il testo INFS Linee guida per la gestione del Cinghiale (2004)

La soddisfazione di una gestione organizzata



Un caso particolare di gestione

La gestione del territorio provinciale presenta alcune particolarità: il Comprensorio alpino C8 Alto Garda comprende Istituti a diversa competenza gestionale. Ciò ha favorito la crescita quasi incontrollata della popolazione locale, con conseguenze non sempre positive.

In riferimento a questo caso vedremo fra poco, alcuni dati relativi ai prelievi da quando è iniziata la gestione della specie e cioè dal 1994

Istituti a diversa competenza di gestione del comprensorio alpino C8

- Parco Naturale Regionale con divieto totale di prelievo ed introduzione delle armi (art. 11 L. 394/91)
- Aree Demaniali con divieto amministrativo del prelievo venatorio definite zone diversamente sanzionate (art. 21 comma d L. 157/92)
- Z.P.S. Zone di Protezione Speciale (Comprendono tutte e tre le tipologie precedentemente viste).
- Area libera alla caccia nelle zone autorizzate (Provincia di Brescia)

Le due componenti amministrative del territorio:

Gestione dell'attività venatoria

Aree protette



Aree in non è permessa l'attività venatoria
 Aree in cui è consentita l'attività venatoria

Considerazioni

La crescita, l'espansione, oltre che le difficoltà al controllo ed al contenimento della specie, sono favorite anche dalla situazione appena vista.

I territori inibiti all'attività venatoria (non stiamo in questo contesto ad analizzare i pro ed i contro perché questo è un argomento estraneo al tema generale), consentono ai gruppi di Cinghiali diffusi nelle varie zone, di rifugiarsi tranquillamente in aree quasi del tutto indisturbate, riproducendosi con pochi fattori limitanti.

La conformazione fisica del territorio, sia dal punto di vista morfologico sia di quello vegetazionale, ben si adatta ad ospitare la specie:

Le quote altitudinali non raggiungono i 2000m

La disponibilità alimentare è assicurata dalla presenza diffusa del Castagno, Rovere, Olivo e del Leccio nelle zone costiere del Lago di Garda.

L'unico fattore limitante potrebbe essere rappresentato dalla relativa scarsità di acqua nei periodi estivi.

Un altro fattore, che ha favorito l'aumento della specie, è legato al tipo di gestione venatoria del Cinghiale limitata ad alcuni comuni rivieraschi: Gardone Riviera, Toscolano, Gargnano ed una parte di Tignale (meno di 4 Comuni su 9 del Parco); mentre negli altri il controllo è affidato al solo contenimento per i danni.

A conferma, i maggiori danni segnalati, provengono proprio dalle zone escluse dalla suddetta gestione: Valle di Vestino, comprendente i Comuni di Magasa e Valvestino, alcune zone di Tignale e Tremosine

Aumento e diffusione della specie nell'Alto Garda

Nella tabella e nel grafico successivo si può facilmente vedere la crescita numerica della specie attraverso l'analisi dei prelievi:

negli ultimi due anni (2006 - 2007) i prelievi sono aumentati oltre il 300% rispetto ai due anni precedenti (2004 - 2005).

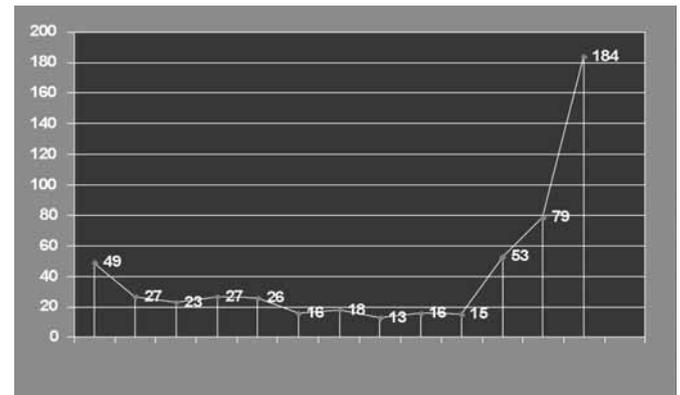
I censimenti nelle aree campione hanno confermato il trend:

164 nel 2006, 284 nel 2007 pari a circa il 170%

Dati prelievi dal 1994 al 2007 nel CA8

| Anno | N° femmine adulte | N° Feti | N° Femm. | N° Masc. | Totale | sex ratio F : M | N° nati per femmina |
|---------------------|-------------------|---------|------------|------------|------------|-----------------|---------------------|
| 1994 | | | 21 | 11 | 32 | 1,91 | |
| 1995 | 20 | 54 | 29 | 20 | 49 | 1,45 | 2,70 |
| 1996 | 10 | 28 | 13 | 14 | 27 | 0,93 | 2,80 |
| 1997 | 13 | | 15 | 8 | 23 | 1,88 | |
| 1998 | | | 18 | 9 | 27 | 2,00 | |
| 1999 | 14 | 64 | 17 | 9 | 26 | 1,89 | 4,57 |
| 2000 | | 10 | 8 | 8 | 16 | 1,00 | 1,25 |
| 2001 | | | 10 | 8 | 18 | 1,25 | |
| 2002 | | | 7 | 6 | 13 | 1,17 | |
| 2003 | | | 9 | 7 | 16 | 1,22 | |
| 2004 | | | 8 | 7 | 15 | 1,14 | |
| 2005 | 84 | | 30 | 23 | 53 | 1,30 | |
| 2006 | 26 | 87 | 39 | 40 | 79 | 0,98 | 3,35 |
| 2007 | 9 | 48 | 104 | 80 | 184 | 1,30 | 5,33 |
| Totali medie | | | 330 | 252 | 582 | 1,31 | 4,02 |

PRELIEVI NEL COMPENSORIO ALPINI C8



La gestione del Compensatorio C8

Il tema delle aree protette che si sovrappongono a macchia con quelle a gestione venatoria, richiede un approfondimento specifico, non si può pretendere di affrontarlo in poche diapositive. È opportuno però richiamarlo per definirne almeno gli aspetti più rilevanti i quali incidono nella gestione generale della specie.

I danni al territorio, che il mancato controllo della specie provoca, sono un tema accennato nella seconda parte.

Quando il Cinghiale diventa un problema

L'espansione della specie, come avviene ovunque nei territori in cui è presente, causa notevoli difficoltà gestionali ed è fonte di polemiche fra le componenti sociali del territorio: cacciatori, agricoltori, cittadini ed istituzioni locali.

Una sintesi dei problemi causati dalla specie.

Danni alle produzioni agricole

Impatto sul territorio in zone ad interesse turistico e di alto valore naturalistico (specie botaniche endemiche)

Malattie trasmissibili all'uomo (Trichinella, rilevata dal 2006)

Ibridazione, immissioni illegali, allevamenti non autorizzati

Costi di amministrazione e risarcimento danni

Da un lato lo si può considerare una risorsa faunistica, che può rivestire un ruolo importante per il futuro venatorio, mentre dall'altro la specie è diventata, per l'Ente, un costo sempre meno sostenibile.

Solo una gestione corretta, che tenda a limitare sensibilmente la crescita della popolazione, attraverso i prelievi, specialmente in presenza di aree protette, consente una convivenza sostenibile fra tutte le componenti sociali del territorio naturale.

I danni al territorio

Gli agricoltori in primis, ma anche privati cittadini inviano quotidianamente richieste e sollecitazioni all'ufficio faunistico, per il controllo del Cinghiale, che in alcuni periodi dell'anno causa danni alle coltivazioni ed alla cotica erbosa.

I quotidiani locali si sono occupati spesso dell'argomento, non sempre in maniera precisa, in particolare quando si trattava di ospitare pareri espressi attraverso lettere al giornale.

Il problema principale da affrontare è relativo ai piccoli appezzamenti che prevedono una minima quota di risarcimento, a fronte di un danno relativamente basso da punto di vista economico, ma notevole da quello dell'impatto ambientale, soprattutto nelle aree protette.

La situazione si aggrava dove la gestione del territorio ha una diversa competenza gestionale rispetto a quella provin-

ciale: Comunità Montane, Ente Parco ecc.

Laddove il prelievo è gestito ed organizzato si riesce a contenere (non sempre) i danni, contrariamente nei territori protetti non si è ancora pronti a gestire l'impatto che la specie provoca sul territorio.

I progetti per le aree protette sono ora nella fase di sviluppo e devono ancora iniziare quella applicativa, solo dopo potremo valutarne la bontà dei risultati.

Le zone prima che venissero "visitate" dai cinghiali



Magasa (BS): questo prato ha subito molte visite di Cinghiali, e un notevole danno alla cotica erbosa, è un ambiente turisticamente frequentato



Prati di Grune Magasa: un'altra immagine prima che di essere visitato dai Cinghiali. L'ambiente è turisticamente frequentato per la ricchezza di specie botaniche endemiche



Località Denai comune di Magasa (BS): questo prato ha subito molte visite di Cinghiali, e un notevole danno alla cotica erbosa.



Prati di Messane - Valvestino (BS) sopralluogo dopo il passaggio dei Cinghiali

28 marzo 2008

La stessa zona dopo il passaggio dei Cinghiali



Forme di controllo nel Comprensorio alpino Alto Garda



Magasa località Denai (BS) giugno 2008

Forme di contenimento

Con la battuta usando i cani da seguita risultati sono notevoli ma fonte di polemiche e divisioni nel mondo venatorio e conservativo.



Numero di richieste abbattimento e risarcimento danni Cinghiale

| | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 (fino a giugno) |
|-------------------------------|------------|------------|------------|-------------------------|
| Richieste abbattimento | 46 | 53 | 87 | 42 |
| N° risarcimenti | 155 | 226 | 227 | ? |

I costi dei risarcimenti di tutta la fauna selvatica o inselvatichita art. 47 comma 1 L. R.26/93

| | 2005 | 2006 | 2007 |
|-------------------------------|------------------|------------------|----------------|
| Risarcimento richiesto | 131.000 € | 165.000 € | 171.000 |
| Risarcimento erogato | 131.000 € | 94.000 € | 166.000 |

Conclusioni

Affrontare il tema "controllo della fauna selvatica che provoca danni" è difficile, soprattutto in rapporto alla velocità di risposta che il servizio è in grado di assicurare ed alla sostenibilità dei costi.

E' importante ottenere una responsabilizzazione da parte di chi è maggiormente coinvolto nella gestione venatoria verso coloro che subiscono i danni.

Le sinergie, costituite dall'organizzazione interna (uffici faunistici - polizia provinciale) e dalle collaborazioni esterne (agricoltori, cacciatori e agenti volontari), sono l'unica soluzione proponibile, per rispondere alle crescenti sollecitazioni per un efficace controllo dei vari fenomeni legati ai danni provocati dalla fauna del Cinghiale in particolare.

Le principali difficoltà da affrontare sono senza dubbio, come accennato poc'anzi, le modalità di intervento in tempi relativamente rapidi dal momento in cui si ricevono le segnalazioni o richieste, a quello in cui si opera. I cittadini vorrebbero vedere soddisfatte le proprie esigenze rapidamente, evidentemente nei termini di controllo del Cinghiale i fattori limitanti sono talmente variabili ed imprevedibili che i risultati sono minimi.

Possiamo tuttavia constatare che la sola uscita per il controllo della fauna selvatica, attraverso gli abbattimenti, degli agenti incaricati, in collaborazione con gli operatori autorizzati (regolamento provinciale), permette di ottenere ottimi consensi.

È auspicabile, nel breve periodo, raggiungere un migliore livello organizzativo, strutturato attingendo dalle forze di cui sopra, che permetta di raggiungere due principali risultati:

1. Contenimento dei danni in termini economici
2. Riduzione dei danni alle coltivazioni e immagine di un servizio efficiente e rapido.

La crisi economica ridurrà probabilmente, sempre più le risorse disponibili a favore degli indennizzi, per cui gli aspetti amministrativi di gestione dovranno essere rivolti a determinare regole che consentano di fornire efficaci ed economiche risposte ai problemi del territorio.

I segugi esteri nella caccia al cinghiale

Relatore: Giancarlo Raimondi

Ringrazio l'Associazione Segugi e Segugisti ed il suo Presidente per questa importante opportunità, unica in Italia nel suo genere, estremamente attuale e mi auguro possa avere un seguito anche in tutte le regioni d'Italia. Ringrazio quanti hanno aderito a questa iniziativa che la sento nostra anche nella fase ideativa, ma che il Vostro Presidente e la preziosissima Mariangela con i loro ottimi collaboratori hanno sviluppato in modo encomiabile.

Ringrazio i politici, i tecnici e quanti hanno portato, con il loro grande bagaglio di esperienze, utili consigli per meglio regolamentare questa grande risorsa che è il cinghiale e la sua caccia.

Abbiamo bisogno di leggi chiare, di regolamenti appropriati e per ottenere tutto ciò è importante sensibilizzare chi legifera o gestisce, ma tutti dovranno avere fidati tecnici per operare al meglio.

Prima di essere un responsabile tecnico e presidente di un gruppo di razze, prima di essere giudice per le prove di lavoro su cinghiale, sono un canettiere, come tutti voi, il braccio operativo di tutto questo movimento, e lo dico con grande orgoglio, ma anche vicino a questi indispensabili tecnici. Ho partecipato a molte battute di contenimento in parchi, riserve private e zone di ripopolamento e cattura in ogni periodo dell'anno quando era necessario, con ottimi risultati e senza stravolgere numericamente

la presenza del cinghiale.

E' importante saper gestire in maniera oculata questa opportunità, senza farci sopraffare dai problemi e non produrli quando non ci sono.

Il mio compito principale è quello di parlare di ciò che mi sta e vi sta più a cuore: del cane segugio e del suo utilizzo in piccole o medie mute per la caccia al cinghiale.

Rispettando tutte le cacce, noi abbiamo fatto una scelta che senza dubbio è la più sportiva, la caccia con il cane segugio.

La caccia al cinghiale, da quando abbiamo notizie della sua esistenza, si è sempre fatta con il cane, un tempo più meticcio di adesso, ma è da sempre il cane da seguita che accompagna il cacciatore nella sua caccia.

In Francia già dal tempo di Gaston Fèbus circa settecento anni fa, a Foix nell'Ariège, per proseguire senza interruzione fino ai giorni nostri.

La Francia ha grandi tradizioni di caccia, la quale è stata principalmente praticata dalla nobiltà che ha lasciato innumerevoli documentazioni di ogni genere: quadri, arazzi, disegni, scritti, sculture e molto altro, una storia, una leggenda, ma estremamente attuale anche ai nostri giorni.

Sono state selezionate allo scopo numerose razze, tutte, ripeto tutte, per la caccia agli ungulati con un'occhio di riguardo per il cinghiale.

Le cacce agli animali più piccoli come la lepre, hanno storia più recente e per questa vengono selezionate razze un po' diverse ma tutte, assolutamente tutte, discendenti dirette delle prime, dalle quali hanno ereditato importanti qualità che ora noi ricerchiamo.

Le razze sono molte e di ogni taglia, pelo e colore, segugi di metodo, di iniziativa, con cerca corta, media o lunga, razze da seguita che si prestano molto bene come cane da limiere e anche da sangue.

La possibilità di scelta è molto ampia.

Non solamente sono adatte in questa caccia le razze tutelate dal Club, le quali vantano un grande impiego in ogni parte d'Europa, accorpando le qualità specifiche più ricercate, ma anche molte altre hanno un'impiego positivo sia per piccole, medie o grandi squadre.

Anche la Toscana vanta vecchie tradizioni, ma non così remote. Un tempo in maremma cacciavano il cinghiale pochi e piccoli gruppi di cacciatori con qualche segugio e quando questo suide ha avuto un superiore incremento e diffusione, le squadre sono divenute molto numerose, abbastanza affollate, usando un grande numero di segugi di ogni razza.

La caccia al cinghiale è, come in quella della lepre, una caccia logica, dove si va alla ricerca di un animale che preferibilmente ama recarsi sui luoghi della pastura di notte e prima dell'alba avviarsi verso il covo, lasciando per terra un innumerevole numero di impronte, molto



Relatori al Convegno sul Cinghiale: da sinistra l'assessore alla caccia della Provincia di Treviso Mirco Lorenzon, il presidente dell'Associazione avv. Alberto Filippin, il dott. Lorenzo Bevilacqua, zoonomo, il dott. Bruno Specchiarelli assessore alla caccia della provincia di Varese.

odore e allstrandosi in luoghi nascosti e protetti per riposare o per trovare una eventuale rapida via di fuga.

A differenza della lepre però, occupa un areale immenso, non sempre, ma sovente i suoi spostamenti notturni lo vedono protagonista per molti chilometri.

Il cacciatore pratico segue la passata avvalendosi dell'ausilio di qualche segugio alla lunghina se le tracce non sono visibili, oppure se le tracce sono evidenti come spesso succede, solamente tracciando e seguendo le impronte senza il cane per arrestarsi quando la passata è l'ultima del mattino, a quel punto l'animale quasi sempre è nella zona, vengono messe le poste e successivamente liberato il cane più fidato per poi liberare tutta la muta.

Ogni zona, ogni sistema, ha pratiche collaudate e funzionali, secondo la mentalità locale e l'esperienza di coloro che la praticano.

Avremo grandi segugi da cinghiale finché saremo bravi nella selezione dei segugi nella caccia alla lepre, perché questa caccia seleziona il segugio di passata, che usa l'olfatto, l'intelligenza, che rispetta gli animali non di competenza, che rientra diligentemente dagli inseguimenti.

La qualità degli animali di caccia affina anche le qualità dei segugi e i segugi creeranno così le possibilità di un grande miglioramento qualitativo dell'animale cacciato per un'ottima caccia specialistica.

Non esiste una selezione nella stessa razza da lepre o da cinghiale, se la corrente di sangue che noi sceglieremo all'interno di una specifica razza ha qualità e carattere, le ha sia per la lepre come per il cinghiale, le qualità venatorie sono chiare e indelebili. Sarà compito di chi addestra, ognuno con la propria esperienza, preparare e affinare ciò che ogni soggetto è dotato.

Il segugio non è, come qualcuno che non lo conosce, lo addita come un distruttore di selvatici, è invece il vero se-

lezionatore sulla qualità di caccia, colui che adatta la sua caccia in funzione alla forza, alla resistenza e alle astuzie degli animali selvatici. Non caccia animali a tradimento il nostro segugio, perchè con la sua eloquente voce, cacciatori e selvatici li preavvisa di ciò che sta avvenendo, descrivendo la caccia in tutte le sue sfumature.

Non è una caccia facile, ma è di qualità, la quale esige regole, ordine e disciplina, e ricambia con emozioni forti, durature e indimenticabili, le quali possano esse durare il più a lungo possibile.

Ci sono razze meglio o più adatte a questo o a quel modo di cacciare o per uno specifico territorio, oppure per un particolare sfizio di chi le usa.

Esiste anche il cane ideale, ma questo sarà il campione rappresento in ogni razza.

La scelta è molto ampia, ma ognuna dovrà svolgere il proprio mestiere con intelligenza, coraggio, spirito di sacrificio e resistenza.

Le astuzie del cinghiale contro le astuzie di cani e canai, tutti dovranno dare il meglio per il trionfo della caccia alla seguita.

Possiamo essere favorevoli a razze corte o lunghe riguardo la cerca e l'accostamento, questo è un'argomento sul quale possiamo confrontarci, scambiare idee ed esperienze, ma di certo il cane da seguita è il vero protagonista di questa caccia.

La carabina non risolve problemi, a mio avviso ne crea altri, ma una gestione oculata e ottimamente organizzata può avvalersi anche di questa se ha specialisti come noi siamo con i nostri segugi e non pseudo-tecnici solamente capaci di essere buoni oratori accompagnati da quei dati o tabulati che solamente loro conoscono. A caccia si può definire muta, un gruppo di cani anche non necessariamente della stessa razza che ha lo stesso passo in caccia, che ha al suo interno tutti gli specialisti per ogni situazione e collaborano tra di loro, che cacciano lo stesso animale, in stretta collaborazione con il proprio canettiere. Le razze francesi hanno una selezione di alcune centinaia di anni, sono maneggevoli, compatte ed omogenee nel lavoro e sovente annoverano un numero notevole di soggetti che rispettano tutti i selvatici non di competenza.

Hanno una selezione secolare mirata esclusivamente per la caccia, è per questo motivo che partono con un netto vantaggio su tutte le altre, sono dotate di ottime voci ben udibili da canettieri e poste da molto lontano, molto eloquenti che il cinghiale teme molto. Occupano il primo posto in cinofilia, sono presenti nelle più importanti manifestazioni internazionali di caccia anche e soprattutto al cinghiale, hanno vinto campionati di lavoro in ogni specialità e sono diffuse in tutto il mondo.

Parleremo un giorno anche delle attitudini particolari di ogni razza, ma ripeto, questa caccia esige sacrificio, grande spirito di osservazione, di collaborazione e segugi ben adatti, per gustare al meglio ogni sfumatura.

Parlare delle razze del Club in modo più completo, sarebbe un argomento lungo, ma piacevole e spero non mancherà occasione.

Queste razze sono molto e ben collaudate da anni di utilizzo in Italia e presenti da protagoniste in ogni grande competizione nazionale e internazionale, sono ben fissate morfologicamente e nel metodo di lavoro, affidabili, pronte per ogni esigenza e soprattutto amano geneticamente la caccia al cinghiale.

Cacciano perfettamente in muta per predisposizione, ma non temono animali anche da soli, hanno il giusto coraggio e spiccata personalità.

Queste qualità sono una caratteristica molto importante per questa caccia. La loro versatilità è sempre stata molto e ben apprezzata sia in Italia come in Francia.

Queste razze sono diffuse in tutta Europa e in tutto il mondo dove esiste una tradizione di caccia con il segugio, come negli Stati Uniti o in Venezuela, dove ci sono parecchi cani francesi nati in Italia che cacciano il cinghiale e il peccari in modo egregio e se amiamo anche la cinofilia, che credo potrà essere di grande supporto alla caccia, queste razze ci daranno le più grandi soddisfazioni anche nei momenti di caccia chiusa.

Il cinghiale è il presente e il futuro della caccia alla seguita nella maggior parte dei territori italiani e lo sarà anche in questa regione veneta, perché avete la possibilità e la fortuna, sfruttando i consigli e le esperienze di coloro che prima di Voi l'hanno praticata e la praticano, di partire con il piede giusto.

Questa opportunità, questa grande risorsa va gestita con oculatezza e ripeto con grande spirito altruistico, senza disperdere sinergie, per raccogliere il meglio in cinofilia, in caccia e nei rapporti tra amministratori, cacciatori e agricoltori.

Grazie.

Giancarlo Raimondi



Segugisti bresciani alla XXI festa.

VITA ASSOCIATIVA

Relazione alla XXI Festa

Mi limiterò quest'anno a trattare lo stato dell'Associazione, i rapporti della stessa con la CON.F.A.V.I., la nostra assicurazione per l'esercizio venatorio, i rapporti con i Club, lo stato della cinofilia venatoria nelle Regioni in cui operiamo.

Stato dell'Associazione: Segugi & Segugisti continua a crescere.

Nei primi sette mesi del 2008 abbiamo avuto oltre 600 nuovi soci da tutte le parti d'Italia.

Tre quarti di questi segugisti hanno fatto per posta la tessera: sono quindi persone che vengono con noi non per far piacere ad un amico, ma perchè condividono quello che stiamo facendo dopo aver conosciuto dal nostro giornale o in occasione delle nostre manifestazioni chi siamo e gli obiettivi che vogliamo raggiungere.

Più di 600 nuovi soci che fanno una crescita associativa del 25% sempre che vengano confermate le adesioni del 2007.

La crisi dell' associazionismo quindi non ci tocca; questi risultati sono, però, frutto di una grande fatica, non solo perchè la carretta continua ad essere tirata da pochi, ma anche perchè non sempre ovunque viene fatto quel che si chiede di fare e questo frena la crescita.

Mettiamoci in testa che se vogliamo fare conquiste dobbiamo parlare tutti la stessa lingua, rispondere agli appelli di presenza quando vengono fatti, non ricercare strade che non siano quelle indicate dal Consiglio Interregionale.

Ripeto ancora: lasciamo siano altri a prendersi cura di questa o di quella varietà di segugi, noi limitiamoci a raccomandare la purezza della razza scelta come obiettivo e questo ci basta.

Il nostro tempo dobbiamo impiegarlo per coltivare il nuovo, quello che è nato in questi ultimi anni soprattutto al Centro ed al Sud, nel Lazio, in Abruzzo ed in Calabria.

Un nuovo che è cultura cinofila, che è rispetto ed ossequio per i Maestri, apprezzamento per il lavoro degli altri, partecipazione, pur nei limiti del possibile, per quello che si fa, condivisione di strategie ed obiettivi.

Non sappiamo quello che accadrà domani, ma questo è quello che oggi rappresentano i segugisti di queste Regioni. Per favorire questo nuovo che avanza abbiamo nell'ultimo Consiglio Interregionale deciso di modificare lo statuto in quelle parti in cui non dà le risposte che i nuovi tempi e le nuove dimensioni dell'Associazione richiedono. Non lo faremo con un'assemblea generale, vista l'impossibilità di mettere assieme il 50 + 1 degli associati, ma tornando dal notaio. Faremo questo entro la fine dell'anno e se tutto andrà come pensiamo, avremo nel 2009 un'Associazione con uno statuto diverso.

CON.F.A.V.I.

La CON.F.A.V.I è una grande intuizione dei responsabili dell'Associazione che l'hanno fondata. A costoro va il merito ed il plauso. Mettere assieme tutte le associazioni a contenuto venatorio, che non si riconoscono per le più diverse ragioni, in quelle tradizionali a dimensione nazionale, è stata un'impresa, non da poco e gli 80.000 cacciatori che si trovano così uniti sono la riprova di un bisogno associativo che andava soddisfatto e che è da miopi far finta che non ci fosse. Vi abbiamo aderito perchè abbiamo condiviso i principi ispiratori ed il progetto che era stato prefissato. A due anni dal riconoscimento ed a cinque dalla fondazione, non vediamo però la CON.F.A.V.I. calata nel territorio, non vediamo volontà di costituire le strutture periferiche, non la vediamo parlare ai cacciatori associati per dire quel che di diverso si vuole rispetto alle altre associazioni venatorie.

Quel che ci disturba di più è il fatto

che non riusciamo a capire se questo stallo sia voluto o sia incolpevole, se sia conseguenza del fatto che è pendente al Consiglio di Stato il ricorso contro il riconoscimento o di qualche altra strategia recondita.

Il fatto di non poter dare ai nostri responsabili risposte ai perchè di certa inattività ci disturba assai, perchè abbiamo la sensazione di frodare quanto un tempo avevamo assicurato loro e cioè la presenza della CON.F.A.V.I nelle strutture venatorie istituzionali e la nostra partecipazione, se pur da minoritari, nei consessi di questa (Coordinamenti Regionali e Provinciali).

La CON.F.A.V.I di oggi, quindi, non ci piace perchè non è quella cui avevamo entusiasticamente dato adesione.

Altre associazioni confederate hanno sollevato questo problema prima di noi.

Noi auspichiamo che le vicende giudiziarie terminino presto per verificare allora l'interesse a proseguire il rapporto, alla luce di quel che avremo, non in termini di denaro ma di contenuti.

Non dimentichiamo, però, che valiamo per quanti siamo assicurati e, cioè, oggi, poco, visto che non tutti seguono, anche per dette ragioni, l'indirizzo di fare l'assicurazione che abbiamo proposto.

Questo non significa, però, che la collegialità voluta con i coordinamenti regionali e provinciali non debba essere rispettata e che questi non debbano essere costituiti ed operare.

Assicurazione

Abbiamo proposto anche quest'anno la polizza della RAS a soli 40 euro,

VITA ASSOCIATIVA

con garanzie che alcuna altra polizza sul mercato è capace di dare.

Confrontatela con queste e ve ne renderete conto. Sappiamo che è una polizza che disturba perchè mette in evidenza il ricarico che viene fatto da altri. Le reazioni che vediamo al Sud (anni addietro erano al Nord) confermano che è stato messo il dito su una piaga che non è compito nostro né denunciare, né curare e che non avremmo neppure evidenziato se la nostra polizza non fosse criticata dai prezzolati di turno, guarda caso perchè troppo a buon prezzo....!

Torno, quindi, ad invitarvi a farla perchè dobbiamo raggiungere quel numero minimo di assicurazioni per far parte della Giunta Esecutiva Nazionale della CON.F.A.V.I stessa e cominciare a contribuire a decidere anziché solo subire le decisioni. Se ancora non avremo i numeri nessuno si lamenti di come vanno le cose.

Rapporto con gli altri Club

Segugi & Segugisti coltiva rapporti con Club riconosciuti o non riconosciuti dall' ENCI che tutelano razze di segugi.

Lo fa non da carbonaro ma alla luce del sole, a testa alta e nel rispetto delle loro competenze, senza invasione di campo; di contro abbiamo rispetto e riconoscimento per quelle che sono le nostre competenze e le nostre prerogative.

Noi lavoriamo per il segugista, i Club per il segugio e/o per le diverse razze di segugi.

Ne abbiamo dato prova ieri accettando la richiesta di ospitare un raduno di razze estere ed una prova di lavoro organizzata dal Club Bleu De Gascogne; abbiamo visto quanto sia positivo collaborare anche in occasione del convegno sul cinghiale.

Né abbiamo dato nuova prova l'altr'anno riunendo qui i responsabili di Club diversi per chiarire le competenze relative.

L'unico Club con cui non riusciamo a capirci e ci dispiace è la Prosegugio.

L'invito cortese alla cena in occasione del campionato italiano a Verona, fattoci di recente per parlare di program-

mi futuri, è stato altrettanto cortesemente rifiutato perchè sapeva di "inciucio". Riteniamo, infatti, che, prima di parlare di programmi ad un incontro conviviale, ci debba essere detto (così come in più occasioni noi abbiamo fatto) se, per la trattazione dei problemi del segugista, viene fatto riferimento a noi o se si intende continuare come in passato ad essere associazione para-venatoria e nello stesso tempo specializzata dell'ENCI. In questo caso nessun accordo è possibile perchè, senza divisione di ruoli, nessun accordo ci interessa.

Basta e avanza la contestazione subita, a suo tempo, per la nostra ricerca di una pianificazione che consenta la caccia alla lepre nell'intero arco di tempo consentito dai calendari regionali. Non possiamo certo metterci a far programmi con chi parla di piani di abbattimento della lepre o con chi, a fronte della caccia pura, propone la caccia per specie o con chi, infine, pubblicizza l'immissione nel territorio di lepri di allevamento.

Siamo di fronte a due culture diverse, che è bene restino tali e separate.

Ogni segugista è libero di scegliere con chi stare.

Cinofilia in genere

La cinofilia venatoria in Veneto langue e non pare che la Regione sia, nei fatti, tanto ad essa interessata.

Dobbiamo ricrederci sul plauso fatto tempo addietro a qualche apertura

dell'Assessorato alla caccia del Veneto. Speriamo di sbagliare ma, dal momento che il segugio non è né "di destra", né "di sinistra", ci comporteremo d'ora ed innanzi di conseguenza. Se da un'intera legislatura regionale la cinofilia venatoria nulla avrà avuto, saremmo degli irresponsabili se non traessimo le dovute conclusioni. La cinofilia venatoria langue anche in Lombardia.

Le successive restrizioni sull'uso del cucciolo dimostrano che la soluzione adottata non è quella corrispondente alla realtà.

L'invito che ho fatto a tutti i nostri consiglieri della Regione Lombardia di organizzare un convegno sui problemi conseguenti alla normativa sul cucciolo in essere in quella Regione, è pressante se il problema sta a cuore ai segugisti di quella regione e se non vorranno essere additati per quelli che nulla hanno fatto per conservare la conquista.

Le Regioni del Sud sono favorite da libertà diverse, grazie anche ad una cultura cinofila diversa che sostiene queste libertà, che voglio da qui raccomandare venga mantenuta perchè è importante per tutti che ci sia.

E' ben vero che questa cultura cinofila ha distratto i segugisti dalla cura della lepre nel territorio, forse nel convincimento che mai sarebbe venuta la sua crisi.

Diversamente dalla cultura cinofila, che non si forma da una stagione all'altra, il recupero di certa fauna, nel nostro caso la lepre, ben può essere realizzata in tempi abbastanza ristretti, sol che si seguano le direttive che l'Associazione ha, in più occasioni, anche dalle pagine del nostro giornale, dato. E questo, pertanto, l'invito che faccio all'associati del Lazio, dell'Abruzzo, della Calabria, ove più siamo presenti.

Fatevi portavoce ovunque ed in ogni occasione dei nostri principi e vedrete che, in tempi brevi, in quegli splendidi vostri territori la lepre riprenderà ad esserci con il merito che appartiene a voi, come è avvenuto anni addietro nel Trevigiano....)

Alberto Filippin



Segugio dell'Appennino.

Spett.le redazione
Segugi e Segugisti

Lettera al Direttore

Con ogni probabilità non pubblicherete queste righe, lo dico per provarvi così magari raggiungo il mio obiettivo. Se non verrà pubblicato non importa, ritengo comunque giusto esternarvi il mio pensiero.

Ho ricevuto il vostro, o nostro .. nr del giornalino " Segugi e Segugisti" numero 3 Dicembre 2007

Vi faccio una premessa, io amo leggere e divorare tutto quello che ruota attorno ai cani da seguita indipendentemente dalla razza o varietà o dal loro utilizzo.

Sono fra l'altro dispiaciuto di essere completamente a digiuno della lingua Francese , vanificando il fatto di potermi abbonare alla loro rivista Chein Courant , ma, nonostante tutto questo, ogni tanto vengo in possesso di qualche numero di questa rivista, e con l'aiuto di un piccolo dizionario ed un po' di fantasia , provo a leggere ed interpretare qualcosa.

Il segugio, come anche però tante altre razze canine, è universale, e questo è il bello.

Tutti possiamo permetterci di possedere e quindi allevare il tipo di cane che riteniamo più opportuno, e specificatamente nei cani da seguita ognuno può allevare, addestrare e detenere la razza che più ritiene confacente e appagante.

Questo motto per la vostra associazione è indiscutibilmente un importante punto di riferimento, fatto che ve ne rende merito. Non condivido però certe vostre prese di posizione che sbilanciano lo spirito dell'associazione verso una parte, piuttosto che da un'altra. Non so quanto sia giusto dare spazio a tutte quelle persone che insoddisfatte dalla Sips si arrampicano sul treno della contestazione, alimentati solamente da un senso di vendetta verso qualche personaggio della stessa. Visto il momento particolarmente delicato che sta attraversando la Sips, perché diamo spazio a certi articoli che certamente non l'aiutano? Articoli che portano la firma di persone preparate e di grosso spessore tecnico e morale, ma che

avendo probabilmente da togliersi qualche sassolino nella scarpa, approfittano del giornalino per criticare l'attuale Sips solo perché magari momentaneamente non sono seduti alla guida del pullman, ma seduti nei sedili posteriori dello stesso, che non dimentichiamo però, ha un'unica destinazione. Ricorderete sicuramente l'articolo che avete pubblicato diverso tempo fa : " L'ENCI RIDIMENSIONA LA PRO-SEGUGIO".

Non vi rende merito. Inerente a questa vicenda RESTATEVENE FUORI..!!

Ritorno più o meno a 10/15 anni fa. Da Parma mi sono recato con Don Nando a Serravalle Scrivia (Al) per seguire una assemblea di cacciatori segugisti del posto, da Voi convocata ed insieme presieduta,. Non è stato l'unico avvicinamento che ho avuto con voi, ho frequentato diversi vostri raduni e compatibilmente con i limiti di tempo ne frequenterò altri.

Una cosa mi ha favorevolmente colpito. Proprio l'Avv. Filippin in uno di questi raduni disse " Difendete la caccia e l'attività del vostro vicino perché lui un domani difenderà le vostre". Parole sante e sacrosante. Predichiamo bene ma razzoliamo male. Perché di fronte agli attacchi alla Sips da parte dell'ENCI avete preso queste posizioni?

Perché compiacersi della politica dell'Enci per la costituzione dei vari Club?

RESTATEVENE FUORI..!!

Quanti anni sono stati nei vertici della Sips questi personaggi che adesso contestano la stessa? Cosa hanno fatto, o meglio cosa non hanno fatto? Se qualcuno ha delle riserve di titolo

personale su personaggi che erano o sono democraticamente elette nei vertici della SIPS , non ha il diritto di attaccare tutto e tutti. Non dimenticate che la Sips conta su circa 16.000 soci. Att.ne la Sips non è un'associazione Venatoria alla quale bisogna per forza aderire se si vuole praticare l'attività venatoria!! I nostri soci sono esclusivamente ed appassionatamente amanti del cane da Seguita, qualunque esso sia. La Sips Lombarda sta organizzando una prova di lavoro interregionale con la partecipazione di Lombardia - Emilia R -Veneto - Piemonte , a termini di regolamento ogni regione manderà un determinato nr di partecipanti, anche i Segugi e Segugisti sono stati invitati a mandare una rappresentanza per partecipare a questa prova ed conseguentemente alla festa di premiazione. Questo è il senso, questo è lo stare assieme, questo è l'unica e vera essenza .

Per tutto il resto RESTATEVENE FUORI..!!

L'articolo "Dario e Selva", pubblicato nella rivista in oggetto, è bello e suggestivo. Se Dario esiste veramente, provate a chiedergli se sa chi sono l'Enci o la pro-segugio..!!!!. Ci sono tante differenze fra l'Enci, la Sips e Segugi & Segugisti : Se noi della Sips ci sediamo con Dario in un tavolo d'osteria, davanti ad un bicchiere di buon vino rosso riusciamo tranquillamente a parlare di seguite su lepri,cinghiali e volpi, perché tante sono le cose le sensazioni e le emozioni che ci accomunano, ma soprattutto il discorso cadrà sempre su Selva, che sarebbe sicuramente al centro di questo fantomatico incontro.

Per i Segugi&Segugisti, Selva ha il

VITA ASSOCIATIVA

suo peso e non verrà certo trascurata, ma è l'amico Dario che è particolarmente importante ed interessante. I signori dell'Enci non si siedono in un tavolo, figuriamoci se è un tavolo d'osteria.

Ai signori dell'Enci interessa poco di Dario, e questo ci può stare, ma niente di Selva e questo non va bene. Non gli interessa che la Sips conti a livello nazionale di 16.000 soci, che la Sips è il 25% dell'Enci e che non è minimamente rappresentata nei consigli direttivi dell'Enci. Guardate il costante calo di adesioni di tante altre associazioni, sia cinofile che venatorie, e guardate invece l'ottima salute in cui gode la Sips. E' chiaro diamo fastidio, è un giocattolo che fa invidia e bisogna romperlo. Mio nonno ogni tanto usava dire: "Quando muore una pecora si ingrassa il cane". In cosa sperate? Guardate che la Sips non è morta. Non credo, od almeno mi auspico che pochi personaggi non riescano a distruggere una parte di storia così importante del Segugio. Don Nando ha avuto un brevissimo incontro con il Papa Wojtyla, nel momento di stringergli la mano il papa disse al Don: "State attenti, avete molti nemici" non concordate che se non facciamo fronte comune ci indeboliamo e facciamo il gioco dei nostri detrattori. Non è demagogia, non inaspriamo i nostri rapporti lasciandoci andare con certi commenti. An-

diamo avanti, ognuno per la sua strada, ma portiamoci reciproco rispetto. Io sono un socio attivo della Sips, ma voglio anche avere la tranquillità mentale e psicologica di poter anche continuare ad aderire alla vostra associazione.

Denis Cabrali
P.te Sips Parma

Egregio Signor Cabrali,

come vede sono di apertura mentale diversa da quella da Lei pensata e la Sua lettera è pubblicata integralmente così come voluto.

Mi consenta, però, un primo appunto franco: non sarebbe meglio che, anziché suggerire al direttore del periodico di un'associazione diversa dalla Sua quello che deve o non deve pubblicare, rivolgesse questo invito al direttore della rivista "I segugi" di cui Lei è membro del Comitato di redazione, visto che questi, giustamente, pubblica solo quello che ritiene utile per la sua associazione?

La mia presa di posizione a favore del riconoscimento dei Clubs che si fanno carico di curare precise razze di segugi è sempre più convinta, perchè rafforza le difese della caccia alla seguito che ha bisogno di grandi segugi per continuare ad esistere.

Questa presa di posizione è più con-

vinta dopo la Sua lettera, da cui traspare il desiderio di una monocultura segugista monopolizzata da pochi per ragioni facilmente intuibili.

A me piace, invece, forse per deformazione professionale, confrontarmi con tutti, senza paura di sopravvento, convinto che solo il confronto arricchisce.

Per questo ho incontrato, recentemente, da "laico", i dirigenti dell'ENCI, guarda caso proprio in un osteria con un bicchiere di vino davanti, per parlare dei problemi che attengono la cinofilia in genere, in particolare l'addestramento del cane.

E, poiché non ho dubbi che gli impegni che in questa occasione sono stati presi saranno mantenuti, ho la riprova che le Sue censure fanno acqua anche da questa parte.

Diversamente da Lei poi, io non penso che i numeri facciano i contenuti di una associazione e che basti sbandierarli per pensare di avere sempre ragione.

Facciamo, poi, verità anche su questi: vista la carica che Lei ricopre, non avrà difficoltà a verificare che il numero degli associati alla pro-Segugio del 2007, è stato diverse migliaia in meno di quelli da Lei riferiti.

Anche questo è prova di un modo di operare che non mi piace.



Giudici e vincitori al raduno razze estere di Valdobbadiene (TV).

VITA ASSOCIATIVA

RISULTATI DEL CAMPIONATO ASSOCIATIVO 2008



Miglior classificato del campionato Interregionale e Provinciale di Treviso 2008,
classe mute: Volpato Giovanni con Arca, Sara, Lara, Sorba e Jasmine, punti 265,2.



Miglior classificato del campionato Interregionale e Provinciale Padova 2008,
classe coppie: Cappon e Saretta con Leo e Parigi, punti 180,25.



Miglior classificato del campionato Provinciale di Venezia 2008,
classe mute: Prosdocimo Camillo con Frank, Chiara, Tina, Stella e Lea, punti 194,5.



Miglior classificato del campionato Provinciale di Treviso 2008,
classe coppie: Bonan Giulio con Roll e Furia, punti 161,5.



Miglior classificato del campionato Interregionale e Provinciale di Belluno 2008,
classe gruppo: Zoppè Camillo con Lina, Berna, Bosco, punti 152.



Miglior classificato del campionato Provinciale di Vicenza Sezione Altopiano 2008,
classe coppie: Pozza Renato con Mirca e Monte, punti 145,5.

VITA ASSOCIATIVA



XII Trofeo Coppa Alpi Domenico Molinari:
Canale Rino della Sezione dell'Altopiano di Vicenza, con Furia, Moro, Moretta, Diana, eccellente, punti 47.



XXI festa: la cerimonia della cresima.

VITA ASSOCIATIVA

Si è svolta nei giorni di venerdì 11, sabato 12, e domenica 13 luglio 2008 la prima festa del Cacciatore città di Alatri organizzata dall'Associazione Segugi e Segugisti sezione provinciale di Frosinone.

Grandissima partecipazione di pubblico non solo cacciatori. Gli organizzatori hanno cercato di coinvolgere con le varie manifestazioni l'interesse di un vasto pubblico: hanno trovato così spazio gli appassionati di tiro a volo, gli appassionati di ballo con l'esibizione serale di spettacoli musicali, gli appassionati di motori con un raduno di Go - Kart, gli appassionati di cinofilia con una grande esposizione cinofila e in conclusione l'estrazione di una ricca lotteria.

L'obiettivo della manifestazione era quello di far conoscere l'Associazione Segugi e Segugisti a chi ancora non la conosceva o fa finta di non conoscerla e di dimostrare, visto che questa è stata la prima festa del genere nella zona, la nostre capacità organizzative.

L'esposizione cinofila è stato il tema, visto che siamo dei Segugisti, più qualificante di tutta la manifestazione. Sono stati iscritti alla gara oltre cento, centocinque per l'esattezza, cani segugi.

Non certo facile il compito dei giudici Maurizio Scipioni e Lello Buco, coadiuvati da Walter Angeli e Roberto Amodio, nel redigere la classifica fi-

1^a Festa del cacciatore Citta' di Alatri organizzata da: Associazione Segugi e Segugisti Sezione provinciale di Frosinone Con la partecipazione dell' Associazione Ciclopika e il patrocinio del Comune di ALATRI e della Provincia di FROSINONE.

nale dal momento che tutti, dico tutti, i cani in gara meritavano il podio. Ma purtroppo come ogni competizione la dura realtà ci impone di stilare la classifica finale:

1° Classificato Segugio Italiano
pelo raso " Leda "

Proprietario Torella Giancarlo.

2° Classificato Beagle "Bingo"

Proprietaria Paliotta Margherita

3° Classificato Anglo - Francese
"Stella"

Proprietario Dell'Uomo Sisto.

Sono stati premiati i primi classificati di ogni razza.

Complimenti all'amico Torella che si è aggiudicato il Trofeo messo in palio dalla nostra Associazione.

Il presidente della sezione provinciale di Frosinone dopo i ringraziamenti di rito ha concluso il suo intervento dando a tutti l'appuntamento al prossimo anno aggiungendo che il programma della festa, dell'anno venturo, dovrà prevedere oltre alle manifestazioni già messe in cantiere qualcosa di più consone alle nostre finalità di Segugisti.

Sulla pagina a lato le foto della manifestazione



I primi classificati.

VITA ASSOCIATIVA



